

LVCIO VERO.

D R A M M A P E R M U S I C A

Da Rappresentarsi nel Giorno del NOME faustissimo
Dell'

ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE
DI

MASSIMILIANO
EMMANUELE

Duca dell'Alta, e della Bassa Baviera, e dell Pa-
latinato Superiore, Elettore del Sac. Rom. Imp. Con-
te Palatino del Reno, Landgravio di Leuchtenberg, &c.

DEDICATO AL MEDESIMO

SERENISSIMO ELETTORE, &c

Ed All'

ALTEZZA SERENISSIMA ELETTORALE
DI

CUNEGUNDE
TERESIA

Duchessa dell'Alta, e della Bassa Baviera, e dell Palati-
nato Superiore, Elettrice del S. R. I. Contessa Palatina del Reno
Landgravina di Leuchtenberg, &c. Nata Principessa Reale
di Polonia, Gran-Duchessa di Lituania, &c. &c.

Dall

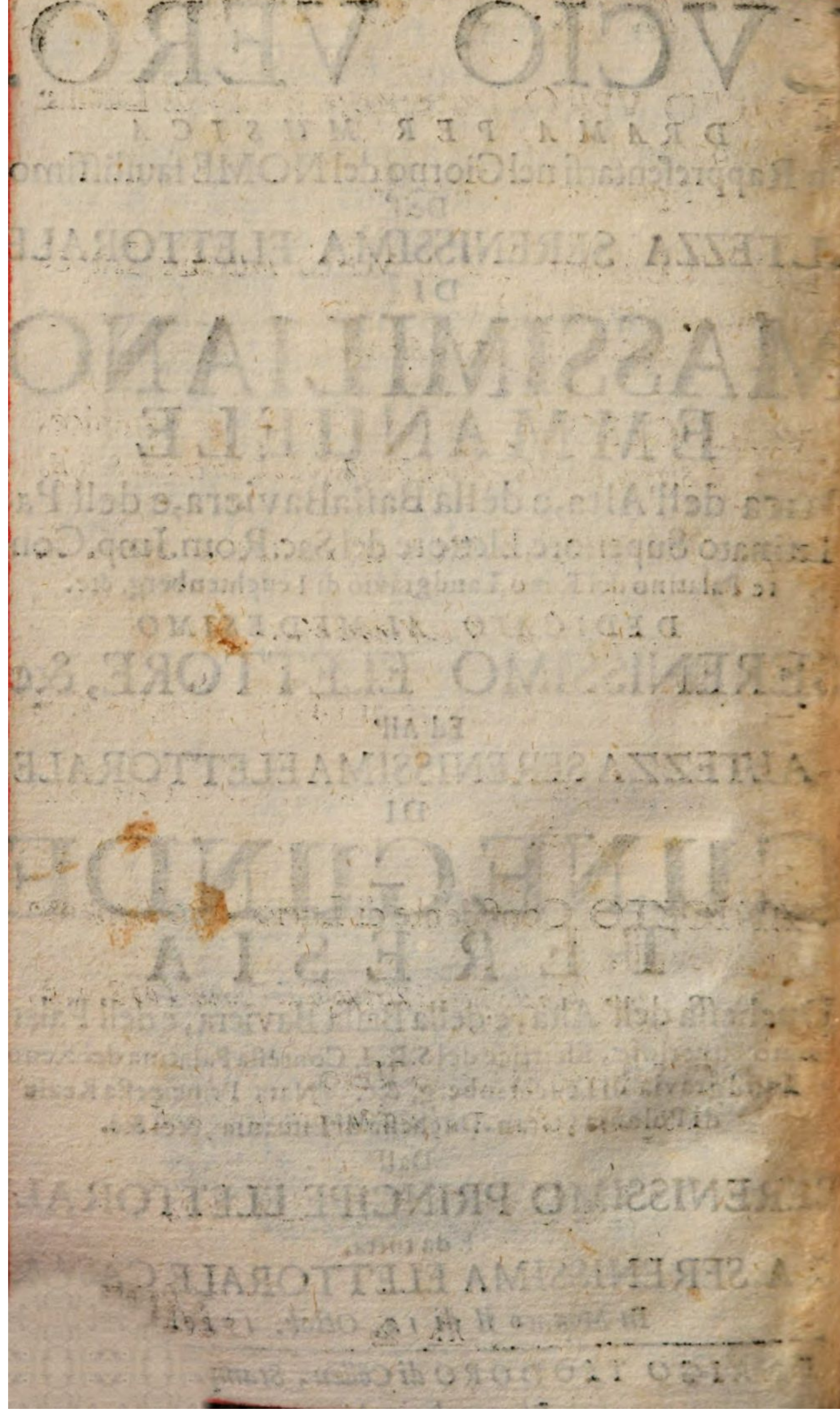
SERENISSIMO PRINCIPE ELETTORALE

E da tutta.

LA SERENISSIMA ELETTORALE CASA &

In Monaco il dì 12. Octob. 1720.

ENRIGO TEODORO di Cöllen, Stampatore e Libraro



ATTORI.

LUCIO VERO Imperatore Sposo di Lucilla
Amante di Berenice.

Il Signor Antonio Bernachi.

LUCILLA FIGLIA di Marco Aurelio Imperatore
Sposa di Lucio Vero.

La Signora Margarita Albinoni.

VOLOGESO Re de Parti Sposo di Berenice.

Il Signor Bortolo Bartoli Virtuoso di Camera di S.A.E.

BERENICE REGINA d' Armenia Sposa di
Vologeso.

La Signora Diana Vico Veneziana.

FEAVIO Ambasciatore di Marco Aurelio Aio
di Lucilla.

*Il Signor Francesco Cignoni Virtuoso di Camera di
S. A. E.*

ANICETO Confidente di Lucio Vero Amante
di Lucilla.

Il Signor Abbate Boteli Virtuoso di Camera di S. A. E.

NISO Liberto di Lucio Vero.

Il Signor Andrea Eckhard Musico di S. A. E.

La Scena è in Efeso.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sala Imperiale, all' Intorno Credenziere, e nel mezzo fontuoso apparato di Mensa. Giardino, e da una parte del fondo Palazzo Imper. di Lucio Vero, dall' altra Torre che serve di Prigione a Vologeso fu la sponda del mare.

Anfiteatro con due gran porte aperte, Gallerie e sopra queste Popolo ragunato per gli Spettacoli.

ATTO SECONDO.

Gabinetto con Statue che sostentano vasi di fiori contiguo al Giardino Imper.

Gran Galleria con Statue.

Cortile che corrisponde alla prigione di Vologeso.

ATTO TERZO.

Appartamenti di Lucio Vero.

Stanza tutta parata à lutto che poi si cambia in fontuosissima Reggia tutta illuminata.

Prigione.

Gran Sala Imperiale con Trofei.

BAL-

B A L L I.

Nell' Introduzione dell' Atto Primo Ballo de Romani e Parti, quali combattendo li primi restano vincitori.

Il Secondo Ballo è nell Arena oue li Parti e li Armeni fanno una festa alla loro maniera.

Terzo Ballo nel Principio dell' Atto Terzo de Cavalieri e Dame Romane.

Quarto Ballo de Cavalieri e Dame Romane de Parti & Armeni.

La Composizione de Balli è del Signor Pietro Dubreil Mastro de Balli di questa Elettoral Corte ed Agiutante di Camera di S. A. il Serenissimo Principe Elettorale di Baviera.

ARGOMENTO.

Marco Aurelio Imperadore elesse per suo Collega, e Successore nell' Imperio Lucio Antonio Vero Patri-zio Romano, con dargli in Isposa Lucilla sua Figliuola. Mentre dovea effettuarsi il Matrimonio, mosse guerra a' Romani Vologeso Rè d' Parti con l' assistenza di Berenice Regina d' Armenia, destinata Sposa del medesimo Rè; per lo che dovendo il nuovo Cesare condur l' Armata Romana contro de' Parti, i suoi Sponsali con Lucilla si differirono sino all' ultimazione di questa guerra. Combattè Lucio Vero, e vinse; e fatta prigioniera la Regina Berenice (creduto morto nella Battaglia il Rè Vologeso) la condusse in Efeso: dove ardentemente di Lei invaghitosi, procurò con ogni suo sforzo di averla in Moglie. Alla fama di questi amori si stimò gravemente offeso l' Imperadore Marco Aurelio: onde spedito a Lucio Vero un' Ambasciadore, e mandatagli insieme la Figliuola, fece intimargli, o che sposasse Lucilla, o che renunziasse all' Imperio. L' esito fù a favore di Lucilla; poichè Questa, sollevato contro di Lucio Vero l' Esercito, lo costrinse a disfarsi di Berenice, ed a serbar la promessa. Vologeso intanto riavutosi dalle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza di questa, ed opporsi a i tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove con l' industria, e con l' oro procurò, ed ottenne d' essere ammesso fra i Ministri Cesarei.

Il rimanente si comprende dalla lettura del Drama, i cui fondamenti Storici si sono tratti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da Altri.

PROTESTA.

LE Voci Idolo, Nami, Deità, Fato, Fortuna, e simili, sono scherzi di Poetica locutione, non già Sentimenti dell' Autore, che si gloria di esser vero Cattolico.

ATTO



INTRODUZIONE

Campo tendato.

Ballo de Romani e Parti quali combattendo li primi restano vincitori.

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala Imperiale, all' introno credenziere, e nel mezzo fontuoso apparato di Mensa.

Lucio Vero, Berenice, e loro accompagnamento.

L.V.

R

Egina, assai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all' ombra
Dell' estinto tuo Sposo. (illustre

Rasserrenati omai,
Che in quel volto amoroso
Tropo il tuo duolo insuperbir tu fai.

Ber. Cesare, in Vologeso

La virtude, il valor, la gloria, il merto
Han trucidato le tue Squadre. Io piango
L'amor mio, l'amor suo: piango il sostegno

Del mio cor , de' miei voti , e del mio Regno.
 L.V. Ciò che perdesti , o Bella,
 Nel Partico Regnante,
 Nel Cesare Latino il Ciel ti rende.
 Olà?

a parte.

Vieni , ed a questa
 Lautà Mensa Real meco t'affidi.
 Ber. Servo al mio Vincitore , e gl' astri infidi.

SCENA II.

Aniceto , poi Vologeso: l'uno , e l'altro
 con seguito di Ministri.

Lucio Vero , e Berenice assisi a Mensa.

Ani. **G**Enj Augusti , eccelsi Eroi :
 Qui gareggia ogni Elemento
 Più superbo , e più contento
 Nell' offrirvi i doni suoi.

Vol. Io di piacer ministro
 In questi di Lico colmi cristalli
 Largo nembo di gioja a voi presento.

Ber, O Dei ! di Vologeso
 Non è quello il Sembiente ?

L.V. Regina , a ber t' invito. E tu mi porgi
 Pien di Greca vendemia il nappo aurato.

Ani. Eccolo pronto.

Vol. Amor mi assista , e 'l fato.

*Aniceto prende il bicchiere da Vologeso ,
 e lo presenta a Lucio Vero.*

L.V. Del primiero cristallo

Sia tua la gloria. Il Cesare di Roma

Ti serve di Coppier: bevi, o Regina.

Ber. Troppo grande è l'onore, e a me tua Schiava
Ricusarlo non lice.

Bevo a' trionfi tuoi.

Vol. Nò, Berenice.

Mentre Berenice vuol bere, Vologeso le toglie il bicchiere, e lo getta in terra. Lucio Vero si leva con emprio, e si avvanza verso di Vologeso.

L.V. Tanto ardir?

Vol. L'altrui morte a Berenice.

Tu appressasti al' tuo labro; e fosti incauta,

Che i doni d'un nemico, e d'un tiranno

Ben dovevi temer. Cesare, è tofco

Quel cui beve la terra;

E' sua pena divien ciò, che da un mostro

Liberarla dovea. T'affolve il caso

Dall' odio mio. Perdei la mia vendetta,

La tua comincia: Invitto

L'attenderò: n'è degna

Più la sventura mia, che il mio delitto.

Ber. Pur troppo è desso, oh Stelle!)

L.V. O tu, che al par dell' opre

Hai temerario il labro, e grido al nome

Dall' ire mie, da le tue colpe attendi:

Chi sei? che cerchi? ove ti spinge un cieco

Impeto di furor, desio di morte?

Uom non saprei se disperato, o forte-

Vol. Parto son' io: ristretti

Ecco in breve i miei torti.

Per istinto, e per legge

A Roma, e a te nemico, altro di grande
 Non hò, che l'odio mio: toglimi questo,
 Son nome ignoto, ombra insepolta io vivo,
 Del mio Rè Vologeso
 Meditai le vendette. A lui togliești
 Scettro, Popoli, e vita;
 Nè ti bastò. Ne la sua Sposa, in quella
 Ch'è sua vita miglior, più fiero insulti
 A le ceneri sue. Temi i tuoi Numi;
 Temi l'ombra Real; temi il mio esempio:
 Non mancan mai pene, e nemici a un empio.

Ani. Del forsennato orgoglio
 Punirà la baldanza il ferro mio.

Snudata la spada v'è per uccidere Vologeso.

L.V. Ferma, Aniceto.

Ber. Oh Dio!)

L.V. In carcer terro a più maturo esame

Si custodisca. Muore

Col Reo tutta la colpa,

Ma non tutta è punita. Un'Uom del volgo

Non può solo, ed inerme osar cotanto.

Vol. Solo cercai de la tua morte il vanto,

E solo ancor poss'io

Softener l'ire tue. Regina, addio.

Ricordati ch'io moro,

E moro sol per te.

A non temer la morte,

A non tradir la fè.

Ricordati &c.



S C E N A III.

Lucio Vero, Berenice, e Aniceto.

L.V. **A** Ll' orror del gran caso
 L'idea si tolga, e torni
 Più tranquilla a goder. Siedi, o Regina.

Ber. Augusto, a miglior tempo
 Serbami il tuo favor: l'alma turbata
 Chiede riposo.

Ani. E qual dolor ti noja
 Or ch'è tempo di gioja?

S C E N A IV.

Niso, e i Sudetti.

Nis. **S**I', sì, di gioja è tempo:
 Rallegrati, Signor.

L.V. Niso, che porti?

Nis. Sù le navì Latine
 Con Araldi, e Messaggi
 La tua Sposa Lucilla or' ora è giunta.

L.V. e Ani. Lucilla?

Nis. Sì, Lucilla.

L.V. Colei, che iniquo fato, anzi che amore
 Mi destina in Conforte.)

Ani. Colei, che in tenacissime ritorte
 Mi tien legato il core.)

Ber. L'alta Donzella, onde l'Impero, e Roma

legg

Leggi, e Cesari attende,
A vida è de' tuoi sguardi.

L. V. Vanne, Aniceto : affretta

Gli Spettacoli, e i Giuochi.

Si deluda con questi il primo oltraggio,

Che mi fa la Fortuna

Con tentar di rapirmi a Berenice.

Ani. Se rivedo Lucilla io son felice.)

parte.

L. V. Occhi belli, occhi vezzosi:

Benchè rigidi, e sdegnosi,

Non mi pento d'adorarvi.

Se gradiste i voti miei,

Di contento morirei,

Occhi cari, in vagheggiarvi.

Occhi &c.

S C E N A V.

Berenice.

Ber. **L** Unge, inutili pianti; a che vi spargo?

Cessa il maggior de' mali:

Vive l'amato Sposo, ed io racquistò

Ne la sua la mia vita.

Quindi lieta gioisco, e in onta ancora

Del suo maggior periglio

Serbo l'alma tranquilla, e asciutto il ciglio.

Se si vede abbandonata

L'amorosa Tortorella,

Và gemendo,

Và languendo

Sconsolata, afflitta, e sola,

Ma

P R I M O.

Ma se trova il suo Diletto
O nel nido, o nel boschetto;
Dolce canta, e gli favella:
Dolce ride, e si consola.
Se &c.

S C E N A V I.

Giardino, e da una parte del fondo Palazzo Imperiale di Lucio Vero, dall' altra Torre che serve di Prigione a Vologeso su la sponda del Mare.

Lucilla, Flavio, e seguito di Romani.

Fla. D'Efeso è quello il nobil Porto; e questa
E' di Lucio la Reggia.

Luc. A lui spedisti
Araldi del mio arrivo?

Fla. Precorsero i tuoi passi
E Metello, e Volunnio.

Luc. E pur non veggio
Ch'ei venga ad incontrarmi!
Risorge il mio timor, cresce il mio affanno.
Cieli, che farà mai?

Fla. Ch'altro amor lo trattiene or' or vedrai.)

Luc. Dico sù questa sponda
Al lido, all' aura, all' onda:
Perchè sospira il cor,
Ch'io non l'intendo?

Ma l' onda, e l' aura, e'l lido
 Rispondono al mio grido
 Un certo non sò che,
 Ch'io non comprendo!
 Dico, &c.

S C E N A VII.

Lucio Vero, ch' esce dal Palazzo Imperiale col suo accompagnamento, e i Sudetti.

L.V. **Q**ual destin, Principessa,
 In Efeso ti scorge? E perchè mai

Di viaggio sì strano

T' espone a i rischj il Genitor sovrano?

LUC. Signor, già l' anno è corso

Da che fiaccasti l'orgogliosa fronte

All'Eufrate, all'Oronte. Or qui che fai?

Perchè a quest' ermo lido!

Roma invidia il suo Eroe? Colà finora

Fosti atteso, e bramato

Dal Padre, e dal Senato;

Non dirò dal mio cor: teco egli venne;

E fra i Guerrieri tuoi

Teco pugnò co i desiderj suoi.

L.V. Vinti è vero; ma il vinto

Era ancor da temersi. Il mio soggiorno,

Ch' ozio sembra a' Romani,

A' Nemici è terrore.

Traffi da le dimore

Più che da le battaglie: e al Parto audace

Formidabile ho resa ancor la pace.

Fla. De' tuoi sì lunghi indugj
Qualunque sia l'alta cagion, tu quella
Del venir nostro attendi.
Suo Nunzio, e suo Ministro
Aurelio a te m'invia: sua Figlia è questa,
La cui man ti fa Cesare, e t'inalza
Al governo del Mondo.
De' felici Sponsali,
Che ritardò la già compiuta guera,
Maturo è il tempo, ed oltre al di novello
Differirli non lice.

Lucio, Cesare, ascolta:

Qual d' ambo i nomi or più t' aggrada, eleggi.

O Suddito, o Monarca;

O rendi il lauro; o serba il patto, e reggi.

L.V. Flavio; il zelo ch' eccede

E' colpa in chi è vassallo. E tempo, e luogo

Sceglies dovevi, e favellar più cauto.

Pur tutto al grado, al merto

Di chi t' invia Messaggio;

Tutto all' amor di chi vien teco io dono:

Ma tu pensa che anch'io Cesare or sono.

A te, mia Sposa Augusta,

Meglio nel nuovo giorno

Farò noto il mio core. Andianne intanto

De' miei trionfi ad ammirar la gloria.

Luc. Seguo, Augusto, i tuoi passi

Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

L.V. Imparate a fulminarmi,

Avezzatevi a piagarmi,

Amorose pupille,

Ch'io per voi voglio languir,
 Non vi mancano faette,
 Non vi mancano faville;
 E potete,
 Se volete,
 Ogni core incenerir.
 Imparate &c.

SCENA VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. FLAVIO?

Fla. Sourana Augusta.

Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?

Fla. Ti accoglie, e poi ti lascia:

Ti parla, e poi ti fugge:

Puoi ben veder se vero

Sia di Roma il sospetto, o menzognero.

Luc. Amorofo mi parla,

Amorofo mi accoglie; e vuoi ch'io dica,

Seguendo un falso grido,

Ch'empio m'inganna, e mi tradisce infido?

Fla. Non sò.

Luc. Co' tuoi timori

Non turbar la mia gioja, e la mia pace:

Cesare mi è fedel, Roma è mendace.

Un Eco d'amore

Mi dice nel core:

Costante lo Sposo

Ti serba la fè.

Al core ne chiedo,

E il core risponde:
Di fiamme gioconde
Sfavilla per te.

Un' Eco &c.

S C E N A IX.

Flavio.

Fla. **M**isera Principessa:
Quanto bugiarda è la tua gioja, e quanto
Falsa la tua speranza!
Lucio non è più quello,
Che in privata fortuna
Gl' affetti meritò del tuo bel core,
Il Soglio, e la Grandezza,
A cui tu l' inalzasti,
Colmano d' alterezza,
Armano di perfidia il core ingrato.
Ma non temer, Lucilla:
Se Cefare t' inganna,
Punirò la sua frode; e i torti tuoi
Vendicherò co' i precipizj suoi.

Fin che lento il Fiumicello
Riposò frà le sue sponde,
L' erbe, i fiori, e 'l Pastorello
Di se stesso innamorò.
Ma se gonfio il fen di brine:
Dilatò l' impero all' onde
Affrettò le sue ruine,
E nel Mar precipitò.

Fin che &c.

B

SCE.

S C E N A X.

Apresi la Torre, e n'escono Niso, e Vologeso con Guardie.

Berenice : poi Niso, e Vologeso.

Ber. S' Io fuor di catene
Stringessi il mio Bene;
Momento felice,
Saresti pur caro.
Ma stringerlo al petto
Fra lacci ristretto,
Che amplesso infelice!
Che giubilo amaro!
S'io &c.

Nis. Eccoti il Prigioniero.

Ber. Ahi duolo!)

Vol. Ahi vista!)

Ber. Niso, quanto ti deggio!

Nis. Or voi, Custodi,
In disparte attendete;
E'l vicino sentiero
A tutti impenetrabile rendete.

S C E N A XI.

Berenice, e Vologeso.

Ber. O Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto

Mio

Mio Sposo, Idolo mio;

Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?

Vol. Vivo, in Efeso, e tuo,

Dopo un' anno di pianti, e di sospiri,
Berenice adorata,

Tu mi vedi, io t'abbraccio.

Ber. Stringi, Amor

Vol. Giove, eterna A 2. un sì bel laccio.

Ber. Come estinto la Fama

Ti divulgò? mi narra

La serie de' tuoi casi: i miei paesi

L' affetto altrui, la mia costanza ha resi.

Vol. Nel dì fatale, in cui

Cesse il fato dell' Asia a quel di Roma,

Tra i cadaveri, e'l sangue

Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi

Da le stragi, e dal campo

Trassermi e sangue, e ognun mi pianse estinto.

Fu lungo il male, e periglioso: al fine

Lo vinse arte, e natura.

Intesi allor te prigioniera, e quasi

Fece il dolor ciò, che non fece il ferro.

Piansi, vedovo Sposo,

Berenice cattiva; pianse ancora

Negl' affetti d' Augusto

Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso,

Quà incognito mi trassi, e ne la Reggia

Cercai luogo, e l'ottenni,

Ciò che tentai ti è noto.

Ora son fra catene, e son felice;
 Poichè dar mi è concesso
 Un congedo, un' amplesso a Berenice.

Ber. Di coteste catene io sento il peso
 Nell' intimo del cor. Se ad ispezzarle
 Può giovar sangue, o pianto;
 Pianto, e sangue si versi.
 Vadasi a' piè d' Augusto.....

SCENA XII.

Niso, e i Medesimi.

Nis. **A** Niceto, o Regina,
 Cerca di te. Concedi
 A le sue guardie il Prigioniero, e parti.
Niso rientra.

Ber. Oh Dio, come veloci
 Spariscono i momenti,
 Quando fanno addolcire i miei tormenti!

Vol. Berenice, se puoi,
 Salvami da lo sdegno
 Del mio fiero destino.
 Ma senti, anima mia: se per salvarmi,
 Devi col mio Rivale
 Esser men cruda, o meno invitta e forte;
 Abbandonami pure a la mia morte.

Ber. Ch'io t' abbandoni a la tua morte? oh Dio!
 No'l farò, Vologeso:
 Se ben dovessi lusingar.....

Vol. Chi mai?
 Cesare? non fia vero.

Nò nò, non mi salvar: son già pentito
Dell' infana richiesta. Il tuo pensiero,
Se pensasti così, mi ha già tradito.

Non voglio che il tuo amore,

Bell' Idolo adorato,
Mi sciolga le catene,
Mi torni in libertà.

Il core innamorato
Sprezzando le sue pene,
Ti chiede

La tue fede,
E non la tua pietà.

Non &c.

S C E N A XIII.

Berenice, e Aniceto con Guardie.

Ani. **A** Gl' attesi Spettacoli sol manca
L' alto onor de' tuoi sguardi.

Cesare là t' invita: ecco i Custodi.

Ber. Aniceto, consenti

Ch'io prima di partir chiegga un tuo dono.

Ani. Chiedi, o Regina. Con l' indugio offendi
Il mio ossequio, il tuo merto.

Ber. Nacque Parto, e vassallo al Rè mio Sposo
Quel, cui spronò poc' anzi un cieco zelo
Al delitto infelice.

L' Armenia, e Berenice
Molto gli deve; e molto
Gli dovea Vologeso.

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira

Del tuo Signor. Pur'io
Sento di lui pietà, salvo il desio.

Ani. Hanno le tue pupille
Di Cefare nel cor foudano impero:
Sol che tu chieda il Reo,
A te fia la sua vita un facil dono.

Ber. Hò ragion che me'l vieta,
E a te serbo l' onor del suo perdono.

Ani. Io?

Ber. Sì caro Aniceto;
Tu chiedi, e tu m'impetra
Del misero la vita: io te ne priego,
Io te ne aurò mercede: e se gli Dei...

Ani. Non più: cedo, o Regina.
Chi può negar ciò che tu brami? **Aurai**
Libero il Prigionier: paga farai.

Ber. La mia Speranza
Ha la sembianza
D' un' Arboscello,
Che fortunato
In mezzo al prato
Sorgendo va.
Se dal mio core
Il mio timore
Non partirà:
Ahi l' Arboscello,
Tenero, e bello
Vi languirà.

La mia &c.

S C E N A XIV.

Aniceto.

Ani. **P**Erchè tanta pietade, e tanto affanno?
 Tanti prieghi perchè? nò, non m'inganno.
 Non è del volgo Uom vile
 Quegli, a la cui salvezza
 Fà voti una Reina. Illustre il rende
 La colpa e la difesa,
 Ma qualunque egli sia, con la sua morte
 Tolgasi d'un' inciampo, o d'un sospetto
 L'amor d' Augusto, e'l mio.
 Lucilla è la mia vita, e tutto io perdo
 S' Ella è d'altrui. Le usurpi Berenice
 L'oggetto sospirato;
 E poi chi sà? l' Uomo a se stesso è fato.

Vi compatisco sì,

Cori che Amor ferì,

Poveri Cori.

L'amare è un gran martir;

Ma chi no 'l può soffrir,

Non s'innamori.

Vi &c.



S C E N A X V.

Anfiteatro con due gran porte aperte sopra le Gallerie Popolo ragunato per gli spettacoli.

Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio, e loro seguito.

L.V. **M**Ostrano, o Berenice, anche i diletti
 La Romana potenza,
 La Romana grandezza. Il campo è questo,
 Ove ogni Reo già condannato, à fronte
 Di Tigri, e di Leoni
 Lotta con la sua morte: e de suoi falli
 O lacerato a brani
 Soffre il castigo; o vincitor ne ha gloria,
 E suo scampo divien la sua vittoria.

Ber. E qual cor non avrete
 Duro e crudel, genti Romane, in petto,
 Se vi avezza a le stragi anche il diletto?

L.V. Chì di te l'ha più crudo?

Luc. Ai Giuochi, Augusto,
 L'oricalco già invita.

L.V. Andianne, o Belle;
 E la fatale arena
 Resti libero campo all'altrui pena.

*Tutti al suon della Tromba entrano per la
 gran Porta, che dopo si chiude, e van-
 no a prendere i loro posti nell' alto.*

*S' apre poi una Porta minore al lato della
 Scena, d' onde è condotto, e lasciato nell'
 Anfiteatro Vologeso.*

S C E N A X V I.

Vologeso, e i Sudetti.

Vol. **A** La publica vista (Stelle!
Dove son tratto? Io nell'Arena? oh

Alza gl'occhi, e vede Lucio Vero; poi Berenice.

A supplizio sì infame,

Cesare, i Rè condanni? E tu, Spergiura,

Invece di salvarmi,

Siedi Giudice, e rea de la mia morte?

L.V. Che veggio! Ah Berenice.

Berenice si getta nell' Anfiteatro.

Ber. Io spergiura? t'inganni.

Eccomi, o Vologeso,

Tua compagna al supplizio. Or di tua morte

Nè rea, nè spettatrice

Chiamerai Berenice.

S'apre una piccola porta, e n'esce un Leone.

L.V. Olà, Custodi?.....

Aimè! fù tardo il cenno.

Vol. Sposa, deh fuggi.

Ber. Ecco la nostra morte.

Vol. Deh fuggi, o cara.

L.V. Ah che far posso?) Prendi,

Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.

Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso, che

va con quella incontro al Leone, e lo ferisce.

Accorrono poi alle voci dell'Imperatore i Cu-

stodi de Giuochi, e finiscono di ucciderlo.

Allora Lucio Vero scende dall'alto, e po-

*co dopo rientra per la gran Porta nell'
Anfiteatro, seguendolo Aniceto, Lu-
cilla, Flavio, e le Guardie.*

Genti, Servi, Custodi,

Accorrete, svenate

L'ingorda Belva, e l'Idol mio salvate.

L.V. Che sento?

Fla E ben, Lucilla;

Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?

Vol. Cadde l'avidò Mostro.

Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso?

Vol. Non ebbe ardir la morte

Di offender Berenice in Vologeso.

S C E N A XVII.

*Aniceto, Lucio Vero, Berenice, Vologeso, Lucilla, Flavio,
e Guardie.*

L.V. R è de Parti, io t'abbraccio.

Con tacermi il tuo grado

Fosti reo del tuo rischio. Un cieco oblio

Copra gl' andati eventi.

T'offro pace, e perdono;

E a Lei, che ti salvò, salvo ti dono.

Ber. Grazie a tanta clemenza.

Vol. Ecco il tuo brando; *gli torna la Spada.*

Brando che pria mi vinse, or mi difese,

L.V. Per me, per te pugnando,

Sempre col tuo valor chiaro si rese.

Ani. Mi tradi la mia frode,)

L.V. Mi fù avverso il destino.)

Fla. La Fortuna mi arride.)

Luc. La gelosia mi uccide.)

L.V. e Ani. (Cieli crudeli :

Vol. e Ber. (Stelle rubelle :

L.V. e Ani. La mia Speranza

Vol. e Ber. La mia Costanza

L.V. e Ani. In un baleno si dileguò.

Vol. e Ber. vi disarmò.

L.V. e Ani. Quando il mio Bene già mio pareva,

Vol. e Ber. Quando il mio Fato già mi premea,

L.V. e Ani. Sorte sdegnosa

Vol. e Ber. Sorte pietosa

L.V. e Ani. Il riso in pianto

Vol. e Ber. Il pianto in riso mi trasformò.)

L.V. e Ani. (Cieli &c.

Vol. e Ber. (Stelle &c.

Ballo nell' Arena ove li Parti e li Armeni
fanno una festa alla loro maniera.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con Statue che sostentano vasi di fiori contiguo al Giardino Imperiale.

Lucilla, Flavio, e loro seguito.

Luc. SU' gl' occhi miei l' infido
Tanto fà, tanto ardisce?

Fla. Berenice il trasporta, e lo rapisce.

Luc. Vedi come parti? senza parlarmi,
E senza rimirarmi!

E dirò, che in quel core

Arda per me d' amore una scintilla?

Fla. Berenice l' accende, e non Lucilla.

Farfalletta sconsigliata

Vagheggiando una Facella,

Gode , e vola innamorata
 Sol di quella
 A lo splendor.
 Ma se un' altra ne rimira,
 Benchè memo luminosa;
 Si rivogle, e si raggira
 Baldanzosa
 Al nuovo ardor.
 Farfalletta &c.

S C E N A II.

Lucilla, e suo accompagnamento.

Luc. **C**Ome ben l'infedele
 Seppe fingere affetti!
 Come tutto infiorò di vezzi il labro
 Quando colà m'accolse
 Sù l'arenoso lito!
 Come franco, ed ardito
 Con lusinghe amorose
 Sotto manto di fè la frode ascosse!
 Se posso non amarti,
 Nò
 Che non t'amerò,
 Crudele, ingannator.
 Ma se non posso, oh Dio,
 Sarai l'Idolo mio
 A mio dispetto ancor.
 Se posso &c.

S C E N A III.

Lucio Vero, e Flavio.

L.V. **E**Cco il giorno, in cui devo
Perdere a mio dispetto
O l'Impero di Roma, o la mia pace.
S'io sposo Berenice,
Perdo l'Augusto allor, perdo il comando:
E se sposo Lucilla,
Perdo il riposo mio, perdo me stesso.
Tra due perdite atroci,
In un bivio crudel di due perigli,
Flavio, che far dovrò, che mi consigli?

Fla. Signor, poichè al mio zelo,
Più che all'ossequio mio, chiedi ch'io parli,
Lascia ancor che ti mostri
Libero il core. Un'ottimo consiglio
Se si dà con timore, il meglio tace;
Se si dà con ardir, divien periglio.

L.V. Parla; e non fia che il tuo parlar m'offenda.

Fla. Bella assai la tua fiamma io splendor veggio
In fronte a Berenice; ed è ben degno
Che un Monarca l'adori il suo sembiante.
Ma, Signore, ella è Sposa, ella è straniera;
E' Regina, è nemica, è prigioniera.
Altra e maggior Consorte,
Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba;
Se la man di Lucilla
Già ti destina al pondo
Dell'Impero di Roma, anzi del Mondo.

L.V. Il consiglio è fedel, ma è troppo crudo.

Fla. Dee chiamarsi pietosa

Anche la crudeltà quand' ella sana.

L.V. Ma non quando ella uccide.

Fla. Al fin che lasci,

Lasciando Berenice? Una bellezza,

Che ti fugge, e ti sprezza.

Un bene ch'è già d' altri; il cui possesso
O rapito, o concesso

Renderebbe il tuo cor sempre infelice.

L.V. Ch'io lasci Berenice?

Fla. L' Impero, o Lei. Nè già sperar che Roma
Soffra vederti una tua Schiava al fianco,
Con l' indegno rifiuto

D' un illustre sua Figlia. A tant' oltraggio

Si risente, e ne freme. Ella perduta

Ha ben la libertà, non il coraggio.

L.V. Vedo il rischio, e lo temo;

Ma più temo il rimedio.

Fla. Augusto, Augusto,

Torna in te stesso.

L.V. Io tento, o Flavio, io tento

Uscir di servitù, ma poi non posso.

Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso.

Agito la mia fiamma,

E più l' incendio cresce. Il mio cordoglio

Quanto ha più di contrasto, ha più d' orgoglio.

Fla. Dunque?

L.V. Dunque si pensi

Prima a Coei, ch'è la mia vita; e poi

All' Impero di Roma, e agl' odj fuoi.

Fla. Vincitore, che vinto ti rendi

A superba nemica Beltà,
 Cade già
 Dal tuo crine l' Allor.
 E tu vanti di Cefare il Nome?
 Dimmi come,
 Se non vanti di Cefare il cor?
 Vincitore &c.

SCENA IV.

Lucio Vero, e Aniceto.

Ani. **S**Orge l' Alba più pura,
 Spiran l'aure più molli, e più giocondo
 In sì bel giorno applaude,
 Monarca invitto, a' tuoi sponsali il Mondo.
 Tu sol mesto passeggi? e sol tradisce
 Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

Ani. Signor, di che ti lagni?
 Non dipende da te ciò, che tu brami?

Se ti spiace Lucilla,

Sia pur tua Berenice.

Eleggi: a chi può tutto, il tutto lice.

L.V. Ma Roma che dirà?

Ani. Roma s' inchini

A le tue voglie, e tacita le adori.

L.V. Aurelio?

Ani. Le sue forze

Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,

E trionfa per te, di te paventi.

L.V. La ragione?

Ani. Un Regnante.

Altra ragion, che il suo piacer non cura.

L.V. La Fama?

Ani. Al Volgo ignaro

Non lice giudicar l'opre de' Grandi.

L.V. Qual è dunque il tuo voto?

Ani. Chiedi a te ciò, che vuoi;

Lascia la gloria d' eseguirlo a noi.

L.V. Olà?

S C E N A V.

Niso, e i Sudetti.

Nis. Sire, comanda.

L.V. Pronto ritrova Berenice, e dille

Che sola io qui l'attendo. *parte Niso.*

E tu, Aniceto,

Fido mio Configlier, vanne a Lucilla:

Dille che un' altro amor mi toglie a Lei;

Che ho dolor di lasciarla;

Che se potessi amarla, io l'amerei.

Mas' è forza ch' io segua

Il voler del mio Fato;

S' altra Beltà, più che la sua mi piace;

Soffra il mio genio, o il mio destino in pace.

Ani. Di due Belle la più bella

E' Colei che t'arde il cor.

Vaga è questa, e vaga è quella;

Ma l'altera Berenice

E' Fenice

Di bellezza, e di splendor.

S C E N A V I.

Berenice, e Lucio Vero.

Ber. **C**Esare, a' cenni tuoi,....

L.V. Vieni, o Regina.

Affar d'alto momento

In tal luogo, in tal' ora

M' obliga a favellarti : attendi, e siedi.

Ber. Che mai farà?) ubbidisco.

L.V. Berenice; oggi il Mondo,

Al cui destino ogni mio sguardo è legge,

Da'miei Sponsali una, che venga a parte

E del mio letto, e del mio Trono, attende.

Ben mi è noto qual devi

Nodrir per Vologeso affetto, e fede.

Ber. Obligo me'l comanda, amor me'l chiede.

L.V. Pur se al tempo rifletti, in cui l'amasti,

Se a lo stato, in cui sei,

Se a ciò, che ti destina il core amante

D' un' Augusto Imperante,

E' viltà se più l'ami. Io t' offro, o Bella,

Il Diadema Latino : Io t' offro, o Cara,

D' Augusta il grado, e di Consorte il nome.

Ber. Signor, se mi deridi

Con offerte sì grandi,

E' crudeltà : se mi lusinghi, è offesa.

L.V. Ch'io t' inganni, o Regina, e ch'io t' offenda?

Ber. E chi non sa, che sì bel giorno è scelto

A coronar Lucilla?

L.V. Nò; non avrà Lucilla

Parte nel Trono mio, s'Ella non ebbe
 Parte mai nel mio cor. Ben da quell' ora,
 Da quell' ora fatale, in cui ti vidi,
 O cruda quanto bella,
 O bella quanto cruda,
 Di quel tremolo ciglio, e sfavillante,
 Senza trovar pietà divenni amante.

Ber. Cesare; io molto udii, tu molto hai detto.

Si leva.

Se t' ascoltai, se tacqui, il mio silenzio
 Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.
 Quel grado invidioso,
 Quel titolo superbo, onde tu pensi
 L' orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
 Se di viltà mi tenta,
 Se cerca d' involarmi al caro Sposo.
 Ripigliati il tuo dono:
 S' anche fosse maggior, non posso amarlo.
 Sol perchè tu me l' offri,
 La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace.

Si leva.

Ber. Se l' audacia è virtù, non si condanni.

L.V. E qual virtù ti fingi? ancor non sei
 Moglie di Vologeso.

Ber. La fede di Reina,

L' alta onestà di nobile Donzella.

L.V. Cessa ogn' altra ragione

Or che sei mia conquista;

E mio divien ciò, che 'l mio brando acquista.

Ber. Dunque ti fai Tiranno

De la mia liberrà?

L.V. Regina, irriti

Chi più farsi ubidir, benchè ti preghi.

Io non chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto:

Potrei chiederlo Augusto, e'l chiedo Amante.

Pensa, e non consigliarti

Con la tua crudelta. Qualche momento

Dono ancora al tuo orgoglio:

Ma ricordati al fin, ch'io posso, e voglio.

SCENA VII.

Vologeso, e Berenice.

Vol. SPosa, de' nostri mali

Non e fazio il Destino, Ancora in noi

V'è qualche parte illesa,

E tal, che meritar può gl' odj suoi,

Ber. Sia la nostra costanza

Suo rimprovero, E scherno. Un core invitto

Lo stanca al fine, e lo disarmo ancora.

Vol. Ma chi può del Tiranno

Involarti agl' insulti?

Ber. Il mio coraggio.

Sarò, non dubitar, qual fui, qual sono,

Qual tu mi brami, o Caro:

Nè fia, che dal tuo amor, da la tua sorte

Possa mai separarmi altri che morte.



S C E N A V I I I.

Lucio Vero, e i Sudetti.

L.V. C O s ì dunque, o Superbi
 Anche ne' mali estremi,
 Deridete il mio sdegno?

O là? Si chiuda

Entrano Guardie

Ne le Regie mie stanze

Questa Fiera crudel. Colui ritorni

Fra più strette catene

Al Carcere primiero.

Ber. Se a morir ci condanni, al men permetti
 Che uniti.....

L.V. Hò risoluto, e così voglio.

Vol. Che mai?

L.V. Che al fin trionfi

Il mio giusto furor su'l vostro orgoglio.

Punirò la tua baldanza,

Domerò la tua costanza,

Core infido.

Ingrato cor.

Se non giova la pietà,

Gioverà

La tirannia,

A frenar la tua follia,

A spezzare il tuo rigor.

Punirò &c.



A T T O
S C E N A I X.

Vologeso, Berenice, e Guardie.

Vol. **M**ia Berenice; or vado.
Vado forse a morir. Sà il Cielo, oh Dio,
Se più ti rivedrò.

Ber. Non piaccia a i Numi;
Che muojano così fiammesì belle.
Affetti sì innocenti.

Vol. Mia cara addio.

Ber. Tu parti?

Vol. Così vuole un destino empio, e tiranno.

Vol. Non hò cor di mirarti

Ber. Non hò cor di lasciarti

A 2. In tanto affanno.

Vol. Che inconstanza,

Ber. Che fierezza,

Vol. Che rigor,

Ber. Che tirannia

A 2. Ha la forte iniqua, e ria

Col mio core, e col tuo cor!

Vol. Pria mi sciolse le catene;

Ber. Pria mi rese il caro Bene;

A 2. Poi con nuova crudeltà

Vol. Mi rapì la libertà.

Ber. Mi ritolse il mio Tesor.

Che &c.

S C E N A X.

Gran Galleria, con Statue.

Lucilla.

Luc. Appena giunta, oh Dio,
 Innanzi al caro Sposo,
 Trovo, e perdo in un punto il mio riposo!
 Son qual Cerva sitibonda,
 Che in fiorito Praticello
 A la sponda
 D'un Ruscello
 Per gustarne si appressò.
 Quando altera, e baldanzosa
 Pastorella infidiosa
 Col suo dardo,
 Col suo sguardo
 La trafisse, e la fugò.
 Son &c.

S C E N A XI.

Lucilla, e Aniceto.

Ani. SE con infausto avviso, o Principessa,
 Io ti vengo a turbar, Cesare incolpa,

Luc. Cesare? e che t'impose?

Ani. Il dirti..... oh Dio!

Che deve...

Luc. E a che più badi?

Ani. Rifiutar le tue nozze,
E Sposar Berenice. Amor lo forza...

Luc. Rifiutar le mie nozze,
E sposar Berenice? Io non lo credo.

Ani. Se a me no'l credi o Bella,
Credilo a la pietà, ch'ho de' tuoi danni.

Luc. Io no'l credo ei no'l disse, e tu m'inganni.

Ani. Ma, che Lucio non t'ama,
Ti è noto pur. Tu lo vedesti, io 'l vedo.

Luc. Ei no'l disse, io no'l sò; ma non lo credo.

Ani. Io sò che lo credete,
Io sò che lo sapete,
Bei labri fastosetti
E lusinghieri.
E sò che vi dispiace
Il torto, che vi fa
Chi sprezza una Beltà
Degna d'Imperi.
Io sò &c.

SCENA XII.

Lucilla, e Flavio.

Fla. A Uguستا?

Luc. Ah Flavio; or che' è perduto il grado,
Il titolo è di offesa, e di tormento.

Fla. Così parla Lucilla?

Luc. Così Cesare vuole or che rifiuta
Con aperto disprezzo i miei sponsali.

Fla. Perderà l'infedele
Con l'amor di Lucilla

Anche

Anche il Trono de Cefari.

Luc. Che importa?

Spoferà Berenice.

Fla. Pria spoferà la morte. Ancor non fai,
Che Roma col suo fangue
Misto il fangue stranier mai non sofferse?

Niuna fra tante leggi

Più di questa finor sacra, ed intatta

Si mantenne fra noi. Col tuo ripudio,

Con l'amor d'una Schiava

Lucio la vilipende, e la calpesta.

Di Lucilla in difesa,

De le leggi in vendetta

Un susurro guerrier già grida all'armi

Fra le schiere Latine.

Io l'ho destato: io lo fomento. In breve

Quel core effeminato,

Che i Numi offende, e i giuramenti oblia,

Piangerà fulminato

Dal Romano valor la sua follia.

Fla. Non cinga le chiome

Di mirti, e di fiori

Chi porta d'Allori

Famose Ghirlande.

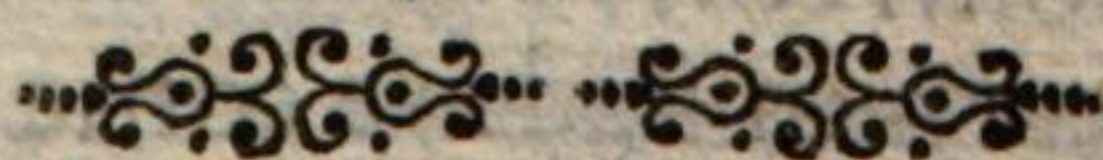
Illustri il suo nome

Con opre più degne

Chi veste l'insigne

D'un' Anima grande.

Non cinga &c.



S C E N A XIII.

Lucilla, e Lucio Vero con seguito.

L.V. GUardie? A me Vologeso.

Luc. Cefare?

L.V. Principessa.

Luc. Ti sorprende il mio arrivo?

I.V. Venisti forse....

Luc. Io venni

Ad ascoltar da la tua bocca istessa
L'offessa, che mi fai nel tuo rifiuto.

I.V. Sì, Lucilla; il confesso:

Amo sì Berenice.

Invan da quei begl'occhi

Mi difesero i tuoi. La colpa udisti;

Sfoga pur l'odio tuo: dimmi spergiuro,

Ingrato; mancator; nomi, che tutti

Convengono al mio eccesso.

Son reo convinto, e mi condanno io stesso.

Luc. Nò, Cefare; t'assolvo, e vieto al labro

Le inutili querele.

Col trofeo del mio pianto

Non accresco l'orgoglio a un'infedele.

L.V. Lucilla il mio rifiuto

Da te non attendea sì bel perdono.

Deggio ammirar la tua virtù. Ma forse

Quando credo tradirti, allor ti servo.

Era fra i nostri cori

Una secreta nimistade; e come

Io non t'amai, tu non mi amasti.

Luc. Iniquo,
Perfido, menfognero; io non t'amai?
Dimmi dunque che feci?
Per te di mille, e mille
Alme chiare, e sublimi
Sprezzai gl' affetti, e a te rivolsi i miei.
Ti fè Cesare Aurelio; io diedi il voto.
Ti fè mio Sposo il Padre; io diedi il core.
Ruppe il Parto rubello
Nodi sì dolci: io m' attristai. Vincesti;
Fu mio l' onor de' primi applausi. Intese
Roma con sdegno i tuoi novelli amori;
Io fui la sola, ingrato,
Che cercando difese al tuo delitto,
T' assolvei nel mio core;
E lasciai per seguirti, anche tradita,
La Patria in abbandono, e'l Genitore.

L.V. Quanto è noiosa!)

Luc. Ed io,
Io non t' amai? come puoi dirlo? in questo,
In questo punto istesso,
Che rifiuti 'l mio amor, temo d' amarti,
E ancor non mi rispondi?

L.V. E ancor non parti?)

Luc. Ah perfido; di pena
L' ore ti son, che meco perdi: il veggio.
Con Berenice sei, non con Lucilla.
Tu la cerchi con gl' occhi;
Tu le parli col cuor. Più non t' arresto.
Vanne ov' Ella dimora;
Vanne seco a gioir de' miei tormenti:
Ma in mezzo a' tuoi contenti

Temi (chi sà ?) di rivedermi ancora.

A quell' Altera , che t' invaghi,

Dirai così :

E quell' Altera ne goderà.

Partì Lucilla da me tradita,

Da me fchernita,

Perchè mi piacque la tua beltà.

A quell' Altera &c.

SCENA XIV.

Lucio Vero ; poi Vologeso incatenato fra le Guardie.

L.V. PUr mi lasciò. Ma viene

Il mio Rival : si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi a te.

L.V. Sciogliete

Dall' indegne ritorte il regio piede.

Vol. Che fia ?)

L.V. Scusa dell' ira

Le prime fiamme. Or ciò che bramo attendi.

Vol. L'alma , Augusto , raccolta

Pende da' cenni tuoi.

L.V. Siedi , e m'ascolta

Siedono.

Vologeso ; a bastanza

Arse la guerra , arse il livor fra noi.

Cessi l' odio comun. Fui tuo nemico ,

E fui tuo vincitore. Ecco che al fine

Risarcisce il mio cor l' onte del fato.

Spezzo i tuoi cepi , e quanto

Ti tolsi , e Scettro , e libertà ti rendo.

Vol. Che ascolto mai !)

L.V. Ti meravigli, e taci ?

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva
L' alto poter.

L.V. Se tu'l consenti, aggiungo

Peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch'io.

Vol. Chiedi : che non ti deve un cor, ch'è grato ?

L.V. Cesare ardir)

Vol. Che pensa ?)

L.V. Berenice . . . già intendi

Tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io l'amo.

Vol. Berenice mi chiedi ?

Sai qual sia Berenice ?

L.V. Il sò.

Vol. Ti è noto,

Che da prim'anni Ella mi diede il core,

E ch'io le diedi il mio ? Sai che poi crebbe

L' amor fra noi con la ragion, con gl' anni ?

L.V. Pur troppo il sò.

Vol. Ti è noto,

Ch'ella è mia Sposa, e che sol può la morte

Sì bei nodi troncar ? Cesare il fai :

E la Sposa mi chiedi,

La mia vita, il mio ben, l'anima mia ?

Mi chiedi Berenice, e fai qual sia ?

L.V. E ver : ma per Lei sola . . .

Vol. Mi tronchi i lacci ?

L.V. E ti ritorno al Regno.

Vol. E s'io ricuso i doni tuoi ?

L.V. Paventa

Un Cesare adirato.

Vol. Olà, Ministri ?

Si leva.

Si leva.

Ren-

Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
 Il carcere più orrendo : a me s' appresti
 Fra i tormenti più atroci
 Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.

L.V. Come?.....

Vol. Grandezza, e libertade, e vita,
 E quanto offrir mi puoi, tutto disprezzo.

L.V. Così?.....

Vol. Così, o Tiranno,
 Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.
 Nacqui Grande, e da la cuna
 Diedi esempj a la Fortuna
 Di magnanima costanza.
 Serbo in petto un'alma forte:
 E a soffrir più d'una morte
 Tutto il core ancor m'avanza.
 Nacqui &c.

SCENA XV.

Lucio Vero.

L.V. **NO'**, non son'io, che voglio
 Oggi verfar di Vologeso il sangue.

Tu co i disprezzi tuoi,
 Berenice crudel, tu così vuoi.

Dolce sembiante;

Il tuo rigore

Del mio dolore

Non riderà.

Mi rende amante

La tua bellezza:
 La tua fierezza
 Fiero mi fà.
 Dolce &c.

S C E N A XVI.

Berenice cogitabonda ; poi Aniceto , e Niso.

An. **B**Erenice ?

Nis. Regina ?

Ani. Più speranza non v'è.

Nis. Non v'è più scanpo.

Ani. Cesare ti presenta

O la sua destra , o il capo . . .

Ber. Cieli, e di chi ?

Ani. Di Vologeso.

Nis. Udisti ?

Ber. A sì crudele assalto, alma, resisti.)

Ani. Tu sospendi amorosa, o pertinace
 Vibra il colpo funesto.

Nis. Sciegli a tuo grado: il gran momento è questo.

Ber. Che mai far deggio ? Io, Sposo,

Ti vedrò esangue ? e spirerai quell' alma,

E chiuderai quei lumi,

Che tanto adoro ? Ite ad Augusto . . . oh Dio !

Io d' altri , e non più tua , caro Idol mio ?

Resta alquanto perplessa.

Ani. Che pensi ?

Nis. Che risolvi ?

Ani. Di salvar Vologeso ?

Nis. Di regnar con Augusto ?

Ber.

Ber. Nò, spietati. Di Lucio
Non farò mai. Mora il mio Sposo, e mora
Di Lucio ad onta Berenice ancora.

S C E N A XVII.

Lucio Vero, e i Sudetti.

L.V. **F**Acciasi il tuo voler. Vanne, Aniceto,
La sentenza eseguisce.

Ber. Oh Dio, gual gelo
M' occupa il core!) Augusto;
Odimi.

L.V. Che pretendi?

Ber. Io sì vicino

Il colpo non credea. Già che arrestarlo
Sol può la destra mia; lascia, ti priego,
Ch'io parli a Vologeso anche un momento,

L.V. Parlagli: te'l consento:

Ma de la mia clemenza

Non ti abusar con disprezzarne il fine.

Ber. Piegherò l' alma forte

Sotto il giogo crudel de la mia forte.

A pugnar con Berenice

Berenice si armerà.

Svenerà

La sua Costanza:

Tradirà

La sua Speranza:

E farà sempre infelice

Per la tua felicità,

A pugnar &c.

L.V. Tu la guida, Aniceto,
Ove favelli al Prigionier nemico.
Ani. Adempio il cenno Augusto.

S C E N A XVIII.

Lucio Vero, e Niso.

L.V. **P**Ar che a ceder cominci
L'ostinata beltà. Niso?

Nis. Monarca.

L.V. Tornino a i sette Colli
Pria che s'oscuri il dì, Elavio, e Lucilla.

Nis. Recherò fra momenti
Il Cesareo voler.

L.V. Così richiede,
Or che vicino a le mie gioje io sono,
La gelosia del Talamo, e del Trono.
Lieti amori, sgombrate l'affanno,
Che tiranno
Và turbando la pace del cor.
E nodrite quel caro diletto,
Che nel petto
Và nascendo tra speme, e timor.
Lieti &c.

S C E N A XIX.

Niso, e Lucilla.

Nis. **E**Cco appunto Lucilla.
Principessa,

D

Luc

Luc. Che chiedi?

Nis. Impone Augusto,

Che a le rive del Tebro

Tu col tuo Condottier faccia ritorno

Pria che termini il giorno.

Luc. „ A Cesare dirai,

„ Che fra pochi momenti

„ Darò luogo al suo amore, e a' suoi contenti.

Nis. „ Scusa

Luc. „ E' ragione, ed è giustizia.

Nis. „ Al fine

„ Egli ama in Berenice

Luc. „ Tutto il bel che scintilla

„ In qualunque Beltà, non che in Lucilla.

Nis. Quando accanto hanno la Rosa,

Sventurate le Viole ;

Ogni Ninfa più vezzosa

Lascia quelle,

Che del prato son le Stelle,

E de' fiori accoglie il Sole.

Quando &c,

S C E N A XX.

Lucilla.

Luc. **P**Erfido, iniquo Lucio, a tanti oltraggi
Questo pur anche aggiungi?

Ed io lo soffro neghittosa? All'armi,

A le stragi, a i perigli.

Più non odo i consigli

D' affetto, e di pietà: Vo vendicarmi.

Son superba, se non bella;

E non cedo mai d' orgoglio,

Se ben cedo di beltà.

Si vedrà,

Se con alma anch'io rubella

Saprò render, quando voglio,

Crudeltà per crudeltà.

Son &c.

S C E N A XXI.

**Cortile, che corrisponde alla Prigione
di Vologeso.**

Berenice, Aniceto, e Vologeso con Guardie.

Ani. **R**E' Vologeso: in sì fatal momento
Godi un favor d' Augusto:
Sappi usarne in tuo prò. L'alta sentenza
Già per te è stabilita:
O senza Berenice, o senza vita.

Vol. Io senza Berenice?

Ani. Regina, in vani pianti
Perder non devi irresoluta il breve
Tempo, che ti è concesso:
Sola resta, e risolvi.

Ber. Fermati: già quest' alma
E' risoluta?

Ani. A che?

Vol. Forse a lasciarmi?

Ber. D'empio Tiranno empio Ministro, ascolta.

Ad Augusto ritorna;
 Dì ch'odio l'amor suo, sprezzo il suo Impero.
 Dì che attendo pur'io
 Al fianco del mio Sposo
 La sentenza crudel. Minacci, e frema;
 No 'l curo, e no 'l pavento.

Vol. E vuoi?.....

Ber. Teco morir.

Ani. Troppo, o Regina,
 Irriti.....

Ber. E ancor non parti?

Ani. A Cesare dirò?.....

Ber. Cio ch'io già dissi,

E ciò, che immobilmente in me prefissi.

Ani. Dirò che Berenice

Ha più che bello il volto,

E più che fiero il cor.

Ch'è misera, e felice,

Sprezzando la sua sorte,

Seguendo la sua morte,

Amando il suo dolor.

Dirò &c.

S C E N A XXII.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **B**erenice abbandona

Il disegno crudel. Per quella fede,

Che ti serbai; che all'ultimo respiro

Ti serberò; per quei begl'occhi amati;

E per questi di pianto

Ama-

Amarissimi rivi,

Se m'ami ancor, lascia ch'io mora, e vivi.

Ber. Sposo, non più. Rifletti

Qual tu parti morendo, e quale io resto.

A chi vivrei, te estinto?

All' iniquo Tiranno?

A un lungo affanno? a una continua morte

A chi vivrei? deh mi rispondi.

Vol. Oh Dio!

Vivresti all' amor mio,

Che vivrà dopo me nel tuo bel core.

Ber. Nò, nò: morremo uniti, e unite andranno

Le nostr' Alme agli Elisj.

Voglio esser teco anch'io

Di costanza, e di fede illustre esempio

A le venture Età. La morte unisca,

Come gli unì la vita i nostri cori:

E sia talamo un Sasso a i casti amori.

Vol. Nò; vivi, Anima mia:

Vivi, e serba di me ne la tua vita

La più tenera parte, e la più cara.

Quando poi del tuo Fato

Ti chiamerà la voce (e sia pur tardi)

Tra gli spirti felici;

Vieni allora a trovar l' amato Sposo,

Vieni allora a goder nel mio riposo.

Là di Lete in sù la sponda

Io starò, chiara mia Stella,

Aspettando il tuo splendor.

Se vedrò varcar quell' onda

Tutta luce un' Alma bella,

Dirò : Questa è il mio Tesor.
Là di Lete &c.

SCENA XXIII.

Berenice.

Ber. **A**H se scritto è là sù, che Vologeso,
Sol perchè mi è fedel, tolto mi sia,
Prendi, o Giove clemente,
Per la vita di Lui la vita mia.

Se il caro Bene
Vede in periglio
Tra le catene
Di fiero artiglio,
La Rondinella
Si strugge in pianto.
Ferita anch' Ella,
Non sente il duolo!
De la sua morte :
S' affligge solo,
Che il suo Consorte
Le more accanto.
Se il &c.

Fine dell' Atto Secondo.





A T T O

TERZO.

Ballo de Cavalieri e Dame Ro-
mane.

S C E N A P R I M A.

Appartamenti Imperiali di Lucio Vero.

Lucilla, e Aniceto.

Luc. **N**ON mi turba, Aniceto, e non mi offende
Un'affetto gentil, che soffre, e tace.

Amami, se ti piace,
Qual fin' ora mi amasti. A le tue fiamme
Ciò che posso, io concedo. Attendo intanto
Che apparisca dall'opre
L'amor, che tu mi porti.

Ani. Imponi, o Bella:
Tutto per te farò.

Luc. Sai, ch'io ritorno
A le rive del Tebro
Sposa tradita, e disprezzata amante?

Ani. Mi è palese il tuo duolo, e lo compiangio.

Luc. Ragion vorria, che Lucio,
 Pria che d'Efeso io lasci i liti e l'onde,
 Mi favellasse un breve istante almeno.

Ani. Tal di Lucilla è il merto.

Luc. E pur (vedi fierezza!) e pur l'ingrato
 Anche questa mi niega
 Piccola grazia; e soffire,
 Soffire che senza rivederlo io parta,

Ani. Farò, se così chiedi,
 Che t'oda Augusto, e ti favelli or' ora.

Luc. Questi appunto, o mio fido,
 Erano i voti miei: vanne, e gl'adempj.
 Ti farò sempre grata;
 Mi farai sempre caro: e se le Stelle
 Mi rendessero mai

Quel cor, ch'io diedi a un Infedele, ... oh Dio!

Ani. Pure ottenni un sospir dall' Idol mio.

Tenero sospiretto;

Se ti ha formato Amore,

Caro ti vò chiamar.

Ma se dal vago' petto

Ti trasse il suo dolore,

Sospiretto crudel, ti voglio odiar.

Tenero &c.

S C E N A II.

Flavio, e Lucilla.

Fla. **D**ell' Esercito i Capi
 Pendono già dal mio voler; nè manca
 Che un cenno di Lucilla a la grand' opra.

Luc.

Luc. Guarda, che illeso, e salvo
Cesare io voglio; e prendo
La fede tua de la sua vita in pegno.

Fl. Farò quanto conviene
Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, e a Roma;
Onde l'alta vittoria
A te sia di vantaggio, e a me di gloria.

Quell' infido abatterò;
Poi sdegnoso gli offrirò
E l'Alloro, e la catena:
Egli stesso eleggerà.
E a sua voglia prenderà
La sua gioja, o la sua pena.
Quell' infido &c.

S C E N A III.

Lucio Vero, e Lucilla.

L.V. **P**Rincipessa, che brami?

Luc. Prender da te congedo.

L.V. Parti?

Luc. Lieti, e ridenti

Empiono già le sparse vele i venti.

L.V. Ti guidino gli Dei.

Luc. Di tanti onori,

Onde mi ricolmasti,

Non vuoi che ti ringarzi? Il Ciel ti renda

Con la tua Berenice

Sposo contento, e Genitor felice.

Serena, e bella

Miri ogni Stella

I vostri amori,
 La vostra pace.
 E il Pargoletto
 Ch' arde ogni petto,
 Su i vostri cori
 Posa la face.

Serena &c.

*Parte, e poi torna indietro richiamata da
 Lucio Vero.*

L.V. Par che m'affligga il suo dolor.) Lucilla?
 Leggi nel mio sembiante
 L' amarezza, in cui resto. A me più grave,
 Che a te medesima, forse
 E' il tuo ritorno. Ah mi perdona; e credi,
 Che s'io fosse Signor del mio destino,
 Volentieri offrirei
 A tanta fedeltà gl' affetti miei.
 Ch' io ti doni, o Bella, il core,
 E' impossibile: non l' hò.
 Sciolto in calde amare stille
 Mi fuggi per le pupille;
 E stemprato da i martiri
 In sospiri,
 Fuor de i labri mi volò.
 Ch'io &c,

SCENA IV.

Lucilla.

I. A Che dunque mi giova
 Usar la forza? Io vincerò; ma poi

Che

Che farò d'uno Sposo ,
 Che non può amarmi : E quando pur mi ama-
 Che farò d' un' amore ,
 Che sia d' altra Beltà misero avanzo ?
 Ardire , ardir , Lucilla :
 Di te stessa trionfa , e del tuo fato .
 Fuggi da quest' ingrato :
 Ammorza la tua fiamma ;
 Sciogli la tua catena ;
 Spezza lo strale al tuo Cupido ; e scosso
 Il tirannico giogo . . . Oh Dio ! non posso .
 Tra lo sdegno , e tra l' amore ,
 Tra due scogli , e tra due venti ,
 Sono in mar d' aspri tormenti
 Agitata Navicella .
 Già vicina al porto , e al lido ,
 Mi trattiene il flutto infido
 Tra la speme , ed il timore ,
 Tra la calma , e la procella .
 Tra &c.

S C E N A V.

Stanza tutta parata a lutto , con trono a
 parte , che poi si cangia in sontuosis-
 sima Reggia tutta illuminata .

Lucio Vero , e Niso .

L.V. **D**A le braccia , e dal seno
 Dell' odiato rivale
 Pur si divide la superba ?

Nis. A forza

Dal carcere fu tratta.

L.V. Or quanto impoſi

Aniceto eſeguiſca.

Nis. Tutto è già pronto.

parte.

L.V. A che m'aſtringi, Amore,

Per debellar la tirannia d'un core!

và ſul Trono.

SCENA VI.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero a parte ſul Trono.

Ani. **V**ieni, e di tua fierezza

Il trionfo, e la pompa

Vagheggia omai. Qui del tuo amor ſuperbo

Quaſi in vago Teatro ardon le faci.

Mira, è l'orrida ſcena

Degna degl'occhi tuoi. Mira, e disponi

A più barbari oggetti il cor feroce.

L.V. Che dirà mai?)

Ani. Rimanti;

Sola ti laſcio in libertà di pianti.

SCENA VII.

Berenice, e Lucio Vero a parte ſul Trono.

Ber. **B**erenice, ove ſei?

Qual funeſto apparato

Di ſpavento, e di lutto?

Qual di tenebre, e d'ombre

Reggia dolente, e fiera?
 Forse quì di Tieste
 Si rinovan le cene, e langue il giorno
 Fuggitivo così, perchè tra queste,
 Tra queste foglie, oh Dio,
 Trucidato morì l' Iuolo mio?

Si ferma alquanto, come ad udire.

Aimè!... Son desta, o sogno?
 Odo, o parmi d'udir la voce... il pianto...
 Del moribondo Sposo?.. Ah! son pur questi
 Gemiti di chi langue,
 Singulti di chi spira!... E quell'oscura
 Caligine profonda,
 Che là s'inalza, e mostra
 Non sò qual simulacro agl'occhi miei...
 Quella... sì, quella... io la ravviso: quell'
 E' del mio Vologeso
 L'ombra mesta, e dolente!

Si ferma guardando.

Ah barbaro Tiranno:
 Uccidesti il mio Amore.
 Me lo disse il mio core; (no.
 Me l'afferma il mio sguardo: io non m'ingan
 Ombra, che pallida

Fai qui soggiorno:
 Larva, che squallida
 Mi giri intorno:
 Perchè mi chiami?
 Che vuoi da me?
 Se pace brami,
 Ombra infelice;
 In Berenice

Pace non v'è.

Ombra &c.

L.V. Troppo il dolor l'affanna.

Veggami, e si consoli.) Berenice?

Ber. Aimè! (fra tanti orrori

Del più funesto ancor non m'era avvista.)

L.V. Che t'affligge?

Ber. Spietato,

Ch'esser vuoi testimon de' miei martiri,

Dimmi: dov'è il mio Sposo?

L'hai forse morto? e forse

De la tua crudeltà questo è 'l Teatro?

L.V. Or lo saprai.

Ber. S'ei giace

Trofeo dell'empietà, concedi almeno,

Ch'io spirar possa l'alma

Su'l caro busto. Ah me l'addita omai:

Ov'è? che ne facesti?

L.V. Or lo saprai.

Si sente una sinfonia musicale.

Ber. Barbaro.... Ma che ascolto?

Qual flebile armonia?

Teme, affanni, sospetti,

Finite di squarciar l'anima mia.

SCENA VIII.

*Niso seguito da un Paggio, che porta un Bacile
coperto di drappo nero, e i sudetti.*

Nis. **C**Esare, o Berenice,

Questo dono ti manda: io te lo reco.

Prende il Bacile, e lo depone sopra un Tavolino.

Sc

Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teco.

parte.

Ber. Egli è già meco? oh Stelle!

Si appressa al Bacile.

Dono spietato, e degno

De la man d'un Tiranno:

Che racchiudi? che ascondi? Oh Dio, tu forse
Sotto quel fosco, e tenebroso velo

Del mio tradito Bene

(co...)

La tronca testa... Ah che in pensarlo io man-

Sudo... agghiaccio... O codarda

Destra di Berenice;

Qual' orror ti trattiene, e ti sgomenta?

Ardisci, ardisci, o lenta:

Scopri l'ultimo dono,

Che ti fa l'empia sorte;

Scopri la mia sciagura, e la mia morte.

Sù quel caro volto e sangue

Vò finir l'egro respiro,

Vò lo spirito e sal... Cieli! che miro?

Allo scoprirsi del Bacile s'ode una sinfonia

allegriissima. Cade l'apparato lugubre

della Scena, che si cangia in sontuosissima

Reggia, tutta illuminata. Su'l Bacile

trova Berenice la Corona, e lo Scettro.

Lucio Vero scende dal Trono, servito dal-

le sue Guardie; e comparisce dal fondo

della Reggia Aniceto.



S C E N A IX.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto, e Guardie.

L.V. **TU** miri, o Berenice,
I doni d'un Tiranno.
Cesare a te gl' invia. Vedi se sono
Al tuo rigor dovuti.
Vedi, e gradisci, o Cara,
I doni, e'l Donator. Succeda al fine
Nel tuo core ostinato
Cesare a Vologeso. Ama un' affetto,
Che ti dichiara Augusta: e se non puoi
Altro amar nel mio core,
Ama la forza almen de gl' occhi tuoi.

An. E taci ancora? e non ti move, o Bella,
Tanta costanza, e tanta fede?
Augusto:

Ber. Se tu credi, che vinta
M'abbia l' orror passato, e'l ben vicino,
T'inganni. Il mio coraggio
Non ha tempre sì frali; ei doni tuoi
Non han tempre sì forti. Il tuo Diadema,
Il tuo Scettro, il tuo Impero
Tutti son pene mie. Vedi qual prezzo
Trovino nel mio cor dal mio rifiuto.
Mie pene, e miei tormenti
Son pur gl' affetti tuoi. Solo il mio Sposo
Quel ben faria....

L.V. T' intendo,
Alma dura, e crudel: voglio appagarti.

An-

Aniceto?

An. Regnante.

L.V. A Vologeso

Reca ferro, e velen. Dirai ch'entrambi
Questa Fiera gl'invia. Dirai che scelga
Qual più gl'aggrada. Io vedrò morto al fine
L'autor dell'altrui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma....

L.V. Non s'oda.

An. Ad ubbidirti or volo.

SCENA X.

Berenice, e Lucio Vero, che passeggia senza guardarla.

Ber. **C**He farò? Proteggete
Giusti Dei, l'innocenza. Aimè! partito
E'l Ministro crudel.) Cesare, ascolta.

Cesare....

L.V. Invan mi prieghi.

Ber. Se di strage sei vago,

Da me principia.

L.V. Or non è tempo.

Ber. Io quella

Son, che ti sprezzo; a' doni tuoi superba,

A tuoi voti spietata:

Io quella son, che più t'offendo,

L.V. Ingrata. *le dà un'occhiata, e segna*

Ber. Qual colpa ha Vologeso *(passeggiare.*

Ne la mia crudeltà? perchè punirlo

D'un delitto non suo? Sospendi ancora

La sentenza fatal,

L.V. Voglio che mora.

*Vuol partire, e Berenice lo arresta, e
s' inginocchia.*

Ber. Ecco, Augusto, al tuo piede

L' altera Berenice.

Vedi come dolente

Verfa stille dagl'occhi,

Più che accenti dal labro. Ella ti chiede

Già per l'ultima volta il caro Sposo.

Che dirà l' Asia, e Roma,

Che dirà il Mondo tutto,

Se macchi le tue porpore col sangue

D'un' ucciso innocente?

Ah se donar non vuoi

Al mio amor Vologeso;

Donalo a la tua fama,

Donalo al nome tuo. Per questo pianto,

Per questi miei sospir, per quest' invitta

Man che ti bagno, e per gli Dei custodi ...

L.V. Più resistere non posso) olà? Suspendo

La morte a Vologeso: il cenno mio

Pronti colà recate.

Partono alcune Guardie.

Ber. Generoso Monarca.

L.V. Or qual mercede

SCENA XI.

Niso, e i Medesimi.

Nis. Signore: alte novelle.

Sollevato il tuo Esercito, con l' armi
Ver la Reggia si move.

L.V.

L.V. Qual furor lo trasporta?

Chi n'è l'autor?

Nis. Flavio, e Lucilla.

L.V. Come?

Non partirono ancor da questo Lido?

Nis. Viva, viva Lucilla,

De' Latini guerrieri è il comun grido.

Ber. Pronto accorri, o Signor: la tua presenza

Darà legge al tumulto.

L.V. Il temerario insulto

Con la sola mia spada

Vendicherò. Saprà punir l'orgoglio

E d' Aurelio, e di Roma,

Chi già dell' Asia l'alterezza ha doma.

Pace, e guerra, o Numi fieri,

Vi offerisce il mio valor.

Eleggete. Ma se alteri

La mia pace ricusate;

Aspettate

La mia guerra in Cielo ancor.

Pace &c.

SCENA XII.

Berenice.

Ber. O Se quanto è crudele il mio destino,

Del pari anche pietoso

Mi rendesse una volta il fido Sposo;

Tutto il passato affanno.

Benchè sì atroce, e fiero,

Gli vorrei perdonar. Ma non lo spero.

Mi sento intorno al cor

Due venticelli,

Che accrescono talor

La pena mia.

Vorrebbe consolarmi

Uno di quelli:

Ma l'altro tormentarmi

Ogn'or desìa.

Mi sento &c.

S C E N A XIII.

Prigione.

Vologeso incatenato.

Vol. **C**Hi v' intende, Astri tiranni?

Opprimete l'innocenza,

Sostenete l'empietà.

Poi ridendo a i nostri affanni,

Insegnate la Clemenza,

Comandate la Pietà!

Chi &c.

E pur sento di nuovo

Su i cardini pesanti

Strider l'uscio fatale.

Forse l'empio rivale

Il secondo Carnefice m'invia.

Ma dopo 'l tofco, e 'l ferro,

Quante morti può aver la Tirannia?

S C E N A XIV.

*Flavio con seguito di Soldati Romani, e Vologeso
in disparte.*

Fla. V Ologeso cercate. *a i Soldati.*

Vol. Vologeso è presente, e non s'asconde
Al suo fiero destin, perchè no'l teme.

Fla. Sei tu de' Parti il Rè?

Vol. Fui, se no'l sono.

Mi tolse la fortuna

Le regie pompe; e ciò ch'è suo mi tolse.

Mi restò ciò ch'è mio; l'animo invitto.

Fla. Patrimonio assai grande.

Troncategli i legami.

I Soldati sciolgono le catene a Vologeso.

Porgetegli una spada.

Gli vien data una spada.

A la Reggia verrai. Colà fra poco

Ti renderò la fida Sposa ancora.

Vol. Signor, chi sei? che tanto

Magnanimo, e pietoso

Fla. Uno son' io,

Che l'ingiustizia aborre

D'un Cesare inumano:

Son nemico a i Tiranni, e son Romano.

Vol. Mi vedrai sempre fido

A la gloria di Roma: e sempre innanzi

All' Aquile guerriere

Chinerà Vologeso armi, e bandiere.

Fla. Chi non cerca la gloria di Roma.

Non intende di Roma i consigli.
 Ella amando qual tenera Madre
 I nemici, che vince talora,
 Gl' innamora,
 E li rende suoi teneri Figli.
 Chi &c.

SCENA XV.

Vologeso.

Vol. **A** Sfolvo i Numi, assolvo
 De la fierezza lor la sorte, e 'l fato;
 Se 'l Cielo al fin placato
 Con sì fauste vicende
 Al bell' Idolo mio salvo mi rende.
 Un Raggio di seren
 Ricolma nel mio sen
 Di gioia il core.
 Così fuol la rugiada
 Qualora avvien che cada
 Su 'l campo raiuiar
 Languido fiore.
 Un Raggio &c.



S C E N A X V I.

Gran Sala Imperiale, con Trofei.

Lucio Vero assistito dalle sue Guardie, Flavio con parte dell' Esercito sollevato.

Fla. **L**Ucio, deponi omai
Quei che sì mal sostieni
Sovra la fronte Imperiali allori:
Indi con le tue Schiave
Liberò torna a vaneggiar d'amori.

L.V. Flavio, con men d'ardire
Al tuo Cesare parla: ancor son tale:
Ancor non mi togliesti
Da le Tempie il Diadema.

Cava la Spada

Stringo ancora la Spada; e posso ancora
Avventarla al tuo petto.

Fla. Lascia il comando, o moriari.

L.V. Fellone;

Quel valor, che me'l diede,
Me'l sosterrà fin che avrò Spirto.

Fla. Invano

Ti lusinghi, o Tiranno; e tuo malgrado

Cava la Spada.

Lo Scettro deporrai.

L.V. Pria deporrò la vita.

Fla. Ora il vedrai.

*Tutti danno all' armi, e nel volersi azzuffare,
Sopravviene, ed entra nel mezzo Lucilla.*

72
A T T O
S C E N A X V I I.

Lucilla, e i Sudetti.

Luc. FLAVIO, Amici, fermate :
Lucio è il Cefare vostro, ed è il mio Sposo.

Fla. Come?

Luc. Signor, che pensi?

a L.V.

Circondata è la Reggia, e i tuoi Guerrieri
Voglion de' torti miei, de' tuoi rifiuti
E ragione, e vendetta.

Tradirai la tua vita,

Tradirai la tua gloria, or che tradisti
Il mio fedele amor? Vorrai tu dunque

Pria l'Impero lasciar che Berenice,
E la morte abbracciar pria che Lucilla?

Cefare: hai tempo ancora

Di pentirti, se vuoi. Tornati in mente

Che una volta mi amasti,

Per tornare ad armami: e sù quel Trono,

Da cui, come dal cor, tu mi scacciasti,

Io stessa ti rimetto, e ti perdono.

pelle Principessa gentile, io già non voglio
Esser di te men generoso, prendi:

Dà la Spada a Lucilla.

Ecco ne le tue mani

La mia Spada, il mio arbitrio, e la mia vita.

Tutto è già tuo: disponi

Di me, del mio voler.

Luc. Torni al tuo fianco

Il terrore dell' Asia, e la difesa

Gli rende la Spada.

Dell'Impero Latino.

Torni al suo Regno Vologeso, e torni
Seco la sua Consorte.

Torni al Tebro Aniceto,
Consigliero malvaggio: e Flavio ancora
Torni amico di Lucio, e il riconosca
Suddito ossequioso
Per Cesare di Roma, e per mio Sposo.

L.V. Troppo soavi, o Bella,
Son le tue Leggi, e troppo
Dolce è la pena in paragon del fallo.
Vada in bando Aniceto:
Rendasi Vologeso a Berenice:
Flavio, al seno ti stringo: e tu, mia Cara,
Prendi ne la mia destra
De la mia fede un immutabil pegno.

Luc. Ma se il cor tu non hai,
Per essermi fedel come farai?

L.V. Non temete vezzose fiammelle,
Non temete di mia fedeltà:
Quanto voi siete lucide e belle,
Tanto fida quest' alma farà.
Non &c.

*Mentre Lucio Vero, e Lucilla prendendosi per mano
vogliono partire, sopravviene Berenice.*



S C E N A X V I I I .

Berenice con un Pugnale nudo in mano , e i medesimi.

Ber. **A** H Principessa Augusta:
Come senza spavento
Stringer puoi quella man , che fuma ancora
Del fangue del mio Sposo ?

L.V. Cieli ! che avvenne mai ?

Ber. Sì , sì . Tiranno ;
Vologeso morì . Vedi : ecco il ferro ,
Che lo trafisse : Eccone il fangue . Godi ,
Godi , e vanne , o spietato ,
A fazar la vista
Nel Cadavere e fangue . . . e in quelle piaghe
Mira Aimè ! voi cedete ,
Spiriti moribondi ; e al fin v'opprime
Il soverchio dolor , l'iniqua sorte .
Misera Bernice ; a che più tardi ?
Vanne incontro al tuo fato , e a la tua morte .
Alza il ferro per uccidersi .

S C E N A U L T I M A .

Vologeso , e i Sudetti .

L.V. **F**erma
T'arresta

Luc. Oh Cieli !

Toglie il Pugnale a Berenice .

L.V. Oh Dei , che vedo !

Ber.

Ber. Vologeso?

Vol. Mia vita.

Ber. E vivi, e'l credo?

L.V. Ma come estinto ti piangea?

Ber. Poc' anzi

Non ti lasciavi nella Prigion trafitto?

Vol. Nò, Cara.

Ber. E d'onde io traissi

Quel ferro sanguinoso?

Vol. Dal petto di Aniceto.

L.V. Aniceto morì?

Vol. Per tuo comando

Già l'iniquo ministro

Quindi 'l ferro m'offrì, quindi 'l veleno.

Questo mi scelgo, e già l'appresso al labro:

Quando l'aria ad un tratto

Di grida militari alto ribonmba.

Corrono sbigottiti

A le porte del Carcere i Custodi.

Io che solo mi veggo, e veggo insieme

Attonito Aniceto,

Getto il Tosco ad un punto,

E'l ferro impugno, e in seno a lui l'immergo.

Egli fugge morendo, e more al fine.

Indi a pochi momenti

Giungono alcune Squadre; e il Duce loro

(Tal mi parve fra l'ombre)

Le catene mi scioglie.

L.V. Amico; il Cielo

a Vologeso.

Eleffe la tua destra

Per castigo d'un' Empio. Ella sottrasse

Cesare ad un delitto, e te a la morte.

Eccoti Berenice.

Con voi coppia gentile,

A bastanza fui reo. Deh nascondete

In un perpetuo oblio

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.

Vol. De' tuoi favori....

L.V. A vostro

Piacer tornate ove vi chiama il core,

Mentre andiam Noi dove ci chiama amore.

L.V. e Luc. Al Mare invitano

Placide l'onde;

Vol. e Ber.

Dal Cielo spirano

L'aure seconde;

A 5.

E tutto giubila

Col nostro cor.

L.V. e Vol. Fatali sponde,

Vol. e Ber.

Funesti lidi,

Da voi per sempre

A 4.

Lunge ne guidi

L.V. e Vol.

Cortese fato.

Luc. e Ber.

Propizio amor.

Tutti, Al Mare &c.

Ballo de Cavalieri e Dame Romane de
Parti & Armeni.

Fine del Drama.





Inhalt.



Unser Marco Aurelio erwählte zu seinen Gespan vnd Nachfolger in dem Reich Lucio Antonio Vero einen edlen Römer / vnd gabe ihm zur Braut Lucilla seine Tochter. Aber eben zur Zeit der Verhehlung / zöhe wider die Römer in das Feld / Vologeso der Parther König / nebst Benstand Berenice Königin von Armenien : mußte also der neue Kayser das Römische Kriegs-Heer wider die Parther anführen / vnd die Vermählung mit Lucilla gleichwohl bis zu Ende des Feld-Zugs verschieben. Es came bald zu einem Treffen / in welchem Lucio Vero die Oberhand / auch Königin Berenice gefangen bekam; vnd weil er glaubete / Vologeso der König wäre in der Schlacht vmbkommen / führete er selbe mit sich nacher Efeso : allwo er durch ihre Schönheit gefangen / einkig vnd allein dahin trachtete / wie er sie zur Ehe - Gemahlin haben kunte. Als dises in Rom kundbar worden. Befande sich Marco Aurelio höchstens affrontiert :

tiert : sandte derowegen alsobald Flavio mit Lucilla nacher Efeso ab / vnd liesse Lucio Vero vermelden / er solle sich entweder mit seiner Tochter vermählen / oder des Reichs auff ewig begeben. Die Sach schlug glücklich vor sie auß / wiewohlen Lucio Vero Lucilla nit verachtete / indeme selbe das Römische Kriegs-Heer wider den neuen Kayser auffgemiglet / vnd ihne gleichwohl genöthiget / Berenice zu verlassen / vnd das mit ihr gethane Versprechen zu vollziehen. Indessen aber genesete von denen in der Schlacht empfangenen Wunden Vologeso / vnd da er die Gefangenschaft Berenice seiner Braut vernommen / begibt er sich (vmb dero Beständigkeit Bestand zuleisten / vnd des Lucio Vero Unternehmungen zu begegnen) unbekandt nacher Efeso, allwo er durch List vnd Geld erhalten unter denen Kayserlichen Bedienten aufgenommen zu werden. Ein mehrers ist auß der Opera zu vernemen.



ACTO-



ACTORES.

LUCIO VERO Kayser / der Lucilla Bräutigam / und in Berenice verliebt.

LUCILLA Kayser's Marco Aurelio Tochter / deß Lucio Vero Braut.

VOLOGESO Parther König der Berenice Gesponß.

BERENICE Königin von Armenia deß Vologeso Braut.

FLAVIO Abgesandter von Marco Aurelio, und Hoffmaister der Lucilla.

ANICETO deß Lucio Vero Vertrauter / und in Lucilla verliebt.

NISO Frengelassener von Lucio Vero.



Erste Abhandlung.

Erster Eintritt.

Ein Kayserlicher Saal mit einer prächtigen Tafl.

Lucio Vero, Berenice und ihre Hoffhaltung.

Lucio Vero beredet Berenice, einstens von denen häufig vergossenen Träheren/ mit welchen sie ihre Beständigkeit und treue Liebe gegen Vologeso genugsam zu verstehen geben / abzuhalten / und gleichwohl zu gedencen / in ihne dasjenige erlangen zu haben/was sie in selben verlohren. Ladet sie auch zur Tafl.

Anderter Eintritt.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto hinnach Vologeso und andere Hof-Bediente.

Vologeso wartet auff bey der Mahlzeit als Mund-Schenck/ und da der Kayser zu trincken

cken verlanget / reichet er ihne durch Aniceto ein
mit Gift angefühltes Glas / willens ihne
auff solche Weiß auß dem Weeg zu raumen / Lu-
cio Vero nichts böses argwohnend / reichet selb-
ben der Berenice, da aber dise das Glas an den
Mund zu setzen / vnd die Gesundheit des Kay-
sers zu trincken beginnet / reisset ihr Vologeso
selbes auß den Händen / vnd würfft es auff den
Boden / ab welchem der Kayser höchst erzühret /
sich alsobald von der Taffel erhebet / Vologeso be-
sprachend / wer er wäre / vnd was die Ursach sei-
nes so frechen Unternemmen: welcher zur Ant-
wort gibet / er seye ein Parther / vnd trage einen
geschwornen Haß wider ihne / suche auch nichts
anders / als sich vor seinen König / deme er Lu-
cio Vero das Leben sambt Cron vnd Scepter
benommen / zu rechnen. Aniceto will ihne auff
dise Red an der Stell ermorden / aber Lucio Ve-
ro haltet ihn ab / vnd befihlet / den Vologeso auff
ein weiters vnd schärffers Examen in einen füns-
tern Kercker zu werffen.

Dritter Eintritt.

Lucio Vero, Bernice, und Aniceto.

Lucio Vero ladet Berenice, die sich ab diser
Begebenheit völlig bestürzt / abermahl zur
Taffel / sie aber bittet ihr solche Gnad auff
ein anderes mahl auß.



Vierter Eintritt.

Niso und bemeldte.

Niso bringet dem Lucio Vero die Botschaft/
daß Lucilla seine Braut in Efeso würck-
lich angelangt. Welches Lucio Vero in
etwas befrembdet / befiehlt jedoch dem Anice-
to, verschiedene Schauspiehl zu zurichten / umb
selbe darmit zuschmeichlen / dises läßt ihne A-
niceto gefallen.

Fünffter Eintritt.

Berenice.

Berenice gibt ihren Thränen Urlaub in Bes-
denckung / daß Vologeso ihr Gesponß an-
noch bey Leben seye / vnd ob schon selben
das Unglück mit harten Banden dermahlen ge-
fäßlet / hoffet sie doch ihne bald darauß zu erles-
digen.

Sechster Eintritt.

Ein Garten sambt einen weit entlegenen
Meer/anbey ein Kayserlicher Pallast/
und ein Thurn darin Vologeso
gefangen ligt.

Lucilla, Flavio und ihre Begleitung.

Lucilla vnd Flavio erwarten sambt den Jhris-
gen die Ankunfft deß Lucio Vero, dessen Vera-
wils

weilung sie zu verschiedenen Gedanken vnd Muthmassungen veranlasset.

Sibender Eintritt.

Lucio Vero und bemeldte.

Lucio Vero empfanger Lucilla höfflich nicht minder als liebeich mit Entschuldigung / daß er sich nicht ehender nacher Rom hätte begeben können / indeme der Feind ob schon überwunden dannoch zuförchten gewesen. Flavio entdecket Lucio Vero die Ursach seiner Gesandtschaft / vnd deß Kaisers Marco Aurelio Befehl / daß er nemlich eintweders die Cron vnd Scepter ablegen / oder daß der Lucilla gethane Versprechen werckstellig machen solle. Erhaltet aber keine Resolution.

Achter Eintritt.

Lucilla und Flavio.

Lucilla fragt den Flavio / was er von der Liebe deß Lucio Vero halte / vnd ob selber ihres schon vor verdächtig / gemeyß deß in Rom ergangnen Ruff außleget / will sie es dannoch nicht glauben.



Neunter Eintritt.

Flavio.

Welches dann den Flavio zu einen Mitleyden beweget / in Erwegung / daß sich Lucilla von Lucio Vero so verblenden lasse. Entschliesset sich aber diese Untreu vnd ihr angeschene Schmach / so fern selber seine Meinung nicht ändern wurde / gewiß an ihm zu rechnen.

Zehender Eintritt.

Berenice, Niso, und Vologeso mit der Wacht umbgeben.

Niso verschaffet der Berenice Gelegenheit mit Vologeso zu sprechen; befilchet an bey der Wacht / alles auff das genauiste in Obacht zu nehmen / damit niemand zunahen komme.

Elffter Eintritt.

Berenice und Vologeso.

Vologeso entdecket der Berenice alles / was ihm begegnet: wie er nemlich in dem unglückseligen Treffen vil Wunden bekommen / lang unter denen Todten herumbgezogen worden / biß er sich endlich in etwas erhollet / und durch Gebrauch der außerlesnesten Arzney nach

vnd nach zur völligen Gesundheit gelanget. So bald er aber vernommen / Berenice seine Braut wurde von Lucio Vero gefänglich behalten / habe er sich an disen Hof begeben / vnd durch Enzferucht angetrieben dessen understanden / so ihme anjeko das Leben kostet.

Zwölffter Eintritt.

Niso und bemeldte.

Niso underbricht ihren Discurs, vnd bedeu-
tet der Berenice, daß Aniceto ihrer ver-
lange; dise nimbt derothalben von Volo-
geso Urlaub / vnd verspricht ihne bey dem Le-
ben zu erhalten / ob sie auch schon dem Lucio Ve-
ro wider ihren Willen lieblosen müßte. Aber
Vologeso widersehet sich / vnd verlanget lieber
zu sterben / als durch solches Mittel Gnad zu er-
langen.

Drenzehender Eintritt.

Berenice und Aniceto.

ANiceto vernachrichtet die Berenice, wie daß
zu dem Schauspiel schon alles bereitet / vnd
nur allein ihr höchste Gegenwart verlangt
wurde. Dise bittet ihne zuvor / er möchte dem
gefangenen Parther / als ihrem gewesten Vasaln
bey Lucio Vero die Loßlassung erhalten. Ani-
ceto sagt endlich zu.

Vierzehender Eintritt.

Aniceto.

Al er aber die Sach etwas reiffers mit sich selbst zu Gemüth führet / in Beförcht ten es möchte sein Vorhaben dardurch gehämmet werden / auch das all zu grosse Mitlens den der Berenice argwohnet / entschliet er sich anderst.

Fünffzehender Eintritt.

Ein Schau-Platz darinn eine Menge Vold.

Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio und deren Begleitung.

Lucio Vero führet Berenice in den Schau Platz / laisset das Zeichen geben. Man eröffnet eine kleine Porten / vnd führet Vologeso hervor.

Sechzehender Eintritt.

Vologeso und obige.

Iser / als er sich in den Kampff-Platz ersihet / ganz darob verhoffend / beklaget als
ein

ein König zu einen so infamen Todt verurtheilt
zu seyn / ja / was ihne noch mehr bestürzet / ist
die Gegenwart Berenice, als welche an statt der
Erledigung / ihre Augen in seinen Blut zu waschen
verlanget. Aber dise hat kaum Vologeso er-
sehen / lauffet alsobald von der Logge in der
Kampff-Platz herunter / umb ihrer Treu vnd
Beständigkeit eine Prob zu machen. Lucio Ve-
ro gantz darob erschrocken / befühlet alsobald die
Löwen-Gruben geschlossen zu halten / aber zu
spat / dann würcklich der Löw entleete schon auf
beede zu / vnd streitet jedes vor das andere zu
sterben / biß endlich Vologeso mit den Degen
den ihme Lucio Vero heruntergewoffen / den Lö-
wen verwundet / vnd die befelchte Wacht ihne gar
ermordet.

Sibenzehender Eintritt.

Aniceto, Lucio Vero, Berenice, Vologe-
so, Lucilla, Flavio &c.

Lucio Vero versöhnet sich mit Vologeso vor-
wendend / er solle die einzige Schuld seiner
eigenen Stillschweigen beymessen. Über-
gibt ihme beynebens seine Braut Berenice, die
sich umb solche Clemenz höflich bedandtet.



Anderte Abhandlung.

Erster Eintritt.

Ein Cabinet so an den Kayserlichen Gar-
ten stosset.

Lucilla, Flavio, und die ihrige.

Lucilla mercket allgemach / wie es Lucio
Vero mit ihr menne / vnd das sein Herk
völlig an der Berenice haffte; dises wird
ihr auch von Flavio dargethan.

Andertter Eintritt.

Lucilla

Sisset demnach / in Erwagung der Untreu /
vnd falschen Liebe deß Lucio Vero, Re-
solution, ihne / so fern es ihr anderst nit
unmöglich fallen wurde / nicht mehr zu lieben.

Dritter Eintritt.

Lucio Vero, und Flavio.

Ucio Vero berathschaget sich mit Flavio, was
zu thun / vnd was auß beyden zu erwählen ;

ob

ob nemlich Berenice oder Lucilla zu verlassen sene.
Diser rathet zu den ersteren / mit Darthuung /
daß ohne Lucilla das Reich unmöglich zu erhalte-
ten. Aber Lucio Vero kan sich nicht entschlies-
sen / Berenice beyseiths zu setzen.

Vierter Eintritt.

Lucio Vero und Aniceto.

A Niceto hingegen saget / ihne als regierende
den Herrn stunde zu ohne einziges Beden-
cken zu erwählen / was ihme beliebe; hätte
te also weder Rom / weder Aurelium zu achten /
wann er schon der Lucilla die Lieb auffgebe.

Fünffter Eintritt.

Niso und bemeldte.

Lucio Vero befilchet / Niso solle sich alsobald
zu Berenice verfügen / mit Bermelden / er
wäre allein hier ihrer gewärtig. Den A-
niceto aber sendet er zu Lucilla, vnd macht ihr zu
wissen, / er wolte ihr sein Herk gern schencken /
wann solches nit schon ein andere besizete.

Sechster Eintritt.

Berenice und Lucio Vero.

Lucio Vero eröffnet der Berenice sein mit ihrer
Liebe angeflammtes Herk / vnd bemühet sich
von

von selber eine Gegenlieb zu erhalten; aber um
sonst. Gibt ihr derowegen eine kurze Zeit zur
Resolution mit Bermelden / sie solle gedenden /
daß es ihm an Gewalt nicht mangle / was er ver
lange / zu überkommen.

Sibenter Eintritt.

Vologeso und Berenice.

W Als Berenice jüngst erfahren / daß befürch
tet anjehs Vologeso; wird aber durch
ihre Treu und Beständigkeit / die sie ihm
au ffewig zusaget / auffgemunteret.

Achter Eintritt.

Lucio Vero und bemeldte.

Nitzwischen kommet Lucio Vero, der also
bald befilchet / Vologeso zu seßlen / und
in den vorigen Kercker zu werffen. Be
renice bittet ihr zur Gnad auß / mit ihm zu ster
ben / dann verschweret Lucio Vero / seine Ty
ranney an beeden zu verüben.

Neunter Eintritt.

Vologeso, Berenice, und die Wacht.

B Erenice und Vologeso nehmen ganz trau
rig von einander Urlaub / beklagen under
vis

vilen Seuffzen ihr Unglück / als welches zwen
von der Liebe vereinigte Herzen / grausam durch
den Todt von einander scheidet..

Zehender Eintritt.

Eine grosse Galleria.

Lucilla

Beklaget sich ebenfahls / daß / ob sie zwar
ihrem Herzen Ruhe zu schaffen vermey-
net / vannoch nichts als Unruhe erfahre /
gleich einem durstigen Hirsch / so gantz begierig
dem Brunnquell zu enllet / vnd hinnach von dem
ankommenden Jäger verjaget wird.

Elfster Eintritt.

Lucilla und Aniceto.

ANiceto hinderbringt der Lucilla von Lu-
cio Vero die abschlägige Antwort / als
welcher ihr bedeuten liesse : er hätte sein
Herz schon völlig der Berenice geschencket / könn-
te also sie keinen Theil mehr daran haben. Und
ob schon Lucilla simuliret / als kundte sie deme
keinen Glauben bemessen.



Zwölffter Eintritt.

Lucilla und Flavio.

Sagt sie es doch dem Flavio, der sie tröstet/
bethurend: Die Römer wurden in Ewig-
keit nicht zusehen / daß Lucio Vero mit
Hindansetzung ihrer / als einer Kayserlichen
Princeßin / sich mit einer Sclavin verehelige.
Ja er verspricht selbst / allen seinen Kräfften
auffzubieten / solches zu verhindern.

Drenzehender Eintritt.

Lucilla und Lucio Vero.

Lucilla muß von Lucio Vero persöhnlich ver-
nehmen / was ihr Aniceto kürz vorhero
hinderbracht. Eröffnet sich derowegen /
und haltet selben seine Untreu mit so scharpffen
Worten vor / daß er ihre Gegenwart kaum mehr
ertragen können.

Bierzehender Eintritt.

Lucio Vero, Vologeso in Banden under
der Wacht.

Sobald Berenice hinweg / kommet an Vo-
logeso, deme Lucio Vero ganz freund-
lich begegnet; schafft alsobald seine Band
auf

aufzulösen/ vnd verspricht selbem die vorige Cron
vnd Scepter einzuhandigen / so fern er ihme
nur Berenice überlassen wurde. Auff welches
Vologeso selbst nach denen Banden ruffet / lies
ber das Leben / als Berenice zu lassen.

Fünffzehender Eintritt.

Lucio Vero.

So beschliesset dann Lucio Vero den Volo-
geso heut annoch auß dem Weeg zu raus
men / vnd hinrichten zu lassen / die einkis
ge Schuld der Berenice Schönheit / mit welcher
sie ihne gefangen / beymessend.

Sechzehender Eintritt.

Berenice, Aniceto, und Niso.

ANiceto vnd Niso vernachrichten die Bere-
nice, wie daß Lucio Vero den Befelch schon
hatte ergehen lassen / den Vologeso zu töd-
ten / so fern sie in sein Begehren nicht einwilli-
gen wurde / stehe also bey ihr selben das Leben
zu nehmen / oder zuerhalten. Berenice gibt zur
Antwort / sie verlange mit ihrem Gesponß in den
Todt zu gehen.



Sibenzehender Eintritt.

Lucio Vero und bemeldte.

Als dises Lucio Vero vernommen / Befilchet er / Aniceto solle den ergangenen Befelch vollziehen. Berenice bittet mit dem Sentenß innzuhalten / und ihr gleichwolen noch zuerlauben / mit Vologeso zureden. Lucio Vero gestattet es.

Achtzehender Eintritt.

Lucio Vero, vnd Niso.

Nad weilen er vermeynet / Berenice werde sich anderst entschliessen / und seinem Begehren einwilligen / lasset er der Lucilla durch Niso entbiethen / sie solle sich samt Flavio, heut annoch von Efeso hinweg / und nacher Rom begeben.

Neunzehender Eintritt.

Niso und Lucilla.

Dise unangenehme Botschafft nimmet Lucilla, wie nicht unbillich / mit größtem Zorn auff / und lasset dem Lucio Vero zuruck biethen / er habe sich zugetrösten / daß sie in Bälde seiner Liebe Platz raumen werde.

Zwan.

Zwanzigster Eintritt.

Lucilla

Lieffet derowegen gantz rachgierig zu den
Waffen / mit denselben der Untreu des
Lucio Vero zubegegnen / auch die ihm
angethane Unbild genugsam zurächnen.

Ein und zwanzigster Eintritt.

Ein Hof nahe bey der Gefängnuß
des Vologeso.

Berenice, Aniceto, und Vologeso
unter der Wacht.

Aniceto kündet Vologeso den Sentenz des
Tods an / mit Vermelden / anjeko sene es
Zeit / entweder das Leben / oder Bere-
nice zulassen. Diser erwählet standhafftig zu
sterben / und Berenice mit ihme.

Zwey und zwanzigster Eintritt.

Vologeso und Berenice.

Entstehet ein gewaltiger Liebs, Streit
zwischen beeden / Vologeso will allein
Berenice aber mit ihme sterben.

Drey und zwanzigster Eintritt.

Berenice

Bittet die Götter / daß / weilen Vologeso
wegen seiner gegen ihr tragenden Treu in
Tod gehen muß / dieselbe machen wollen/
daß sie an statt Vologeso sterbe.



Drit-

Dritte Abhandlung.

Erster Eintritt.

Kayserliche Zimmer von Lucio
Vero.

Lucilla und Aniceto.

Lucilla verständiget den Aniceto, wie daß
ihr Lucio Vero durch Niso hätte aufstras-
gen lassen / heut noch auß Efeso zugehen.
Bittet ihne demnach / er möchte ihr / zur Prob
seiner Liebe / das Gefallen erweisen / und vers-
anstalten / vor ihrer Abreiß ein und anders
Wort mit selbem sprechen zukönnen. Aniceto
verspricht / solches baldist zuwegen zubringen.

Anderter Eintritt.

Flavio und Lucilla.

Flavio hingegen gibt der Lucilla Nachricht /
daß die Bornehmste schon auff seiner Seis-
then wären / auch das Kriegsheer würd-
lich bereith stunde / ihren Befelch zu vollziehen.
Dise traget ihme bey seiner Treu auff / er solle in
allweg Obacht haben / daß dem Lucio Vero an
dem Leben nichts geschehe.

Drits

Dritter Eintritt.

Lucio Vero und Lucilla.

Lucilla beurlaubet sich / und wünschet dem Lucio Vero Glück zu seiner zukünftigen Gespons der Berenice. Diser hingegen widersehet / es wäre ihm zwar herzlich leyd ab ihrer Zurückkehr / alleinig seye es ihm ohnmöglich / ihr sein Herzkuschicken.

Vierter Eintritt.

Lucilla

Bedencket bey sich selbst / was es ihr vor Nutzen schaffe / Gewalt zubrauchen / denjenigen zum Gespons zuerwerben / der sie hernach nicht lieben könne. Trachtet derowegen / ihre Liebs-Flammen außzulöschen / und ein so untreu als undankbares Herzk zuverlassen. Kan aber solches von ihr selbst nicht erhalten.

Fünfter Eintritt.

Ein finsterer zur Traur zugerichter Saal / so sich nachgehends in einen ganz beleuchten veränderet.

Lucio Vero, und Niso.

Lucio Vero vernimbt von Niso, daß er die Berenice von Vologeso mit Gewalt abgesondert.

Sechster

Sechster Eintritt.

Berenice , Aniceto , und Lucio Vero' auff
dem Thron in etwas entfernet.

A Niceto führet selbe in den finstern Saal /
und sagt ihr / sie werde anjeko erfahren
dasjenige Spectackel / so sie mit ihrer
Hartnäckigkeit zugerichtet. Darauff verlasset
ers.

Sibenter Eintritt.

Berenice.

B Erenice voller Furcht und Schrecken lauffet
von einer Seithen zur andern / vermeynend /
dieses seye der entsetzliche Schau-Platz / all-
wo ihr Gesponß Vologeso das Leben gelassen /
ja / es duncket ihr / als sehe sie seinen Schatten /
und höre seine betrühte Stimm / warob sie sich
dann noch mehr entsetzet.

Achter Eintritt.

Niso und bemeldte.

N Iso überbringeret der Berenice eine mit
schwarzem Tuch bedeckte Schaalen. Und
weilen selbe vermeynet / es lige darinn
das Haupt ihres Gesponß / getrauet sie ihr's nit
auff

auffzudecken. Fasset doch Herkz / und da sie be-
meldtes schwarzes Tuech von der Schaaalen hin-
weck thuet / erfahret selbe eine ganz andere Be-
gebenheit / als sie geglaubt.

Neunter Eintritt.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto
und die Wacht.

Lucio Vero fraget Berenice, ob sie sich noch
nicht entschlossen ihne zu lieben. Dise ant-
wortet ganz herkhafft mit nein / sprechend:
Er solle ihme nicht bepfallen lassen / daß weder sei-
ne Schärffe noch seine Güte bey ihr jemalen was
vermögen werde. Worauff dann der Kayser
befilcht / Aniceto solle sich also gleich zu Vologeso
verfugen / ihme das Schwert und Gift vorse-
hen / eines auß beyden zu erwählen.

Zehender Eintritt.

Berenice, und Lucio Vero.

Berenice bittet / er solle seinen Zorn an ihr
außlassen / sie sene schuldig / Vologeso un-
schuldig. Aber umbsonst / wirfft sich zu
seinen Füßen / und bittet noch einmahl ganz fle-
hendlich / er möchte Vologeso das Leben schen-
cken. Auf welches sie auch erhört / und von Lu-
cio Vero alsbald einige abgeordnet worden / mit
dem zuvor gefaßten Schluß inzuhalten.

Enffter Eintritt.

Niso und Bemeldte.

Niso bringet Lucio Vero die Botschafft / daß sein Krigsheer wider ihne die Waffen ergriffen / und schon allbereits der Kaiserlichen Residentz zuenle. Die Urheber aber diser Aufrubr seyen Lucilla und Flavio. Auf welches dann Lucio Vero entschliesset / den Feind persöhnlich abzutreiben.

Zwölffter Eintritt.

Berenice

Sisset bey diser Gelegenheit guten Muth / und hoffet / der so sehr von ihr verlangte Vologeso werde ihr doch einmahl zutheil werden. In dessen Erwegung sie dann bereith / alles Vergangene / so sie seinethalben erdulden müssen / zuvergessen.

Drenzehender Eintritt.

Ein finsterer Kerker.

Vologeso in Banden

Baget über die Götter / so zulassen / daß die Unschuld unterdrucket werde / die Bosheit hingegen sich empor hebe. Und da

er den Kercker eröffnen höret / befürcht er sich
abermahl einer traurigen Zeitung.

Vierzehender Eintritt.

Flavio mit vilen Römischen Soldaten/
und Vologeso.

Flavio gebiethet Vologeso aufzufuchen / dis
ser aber entdecket sich selbst. Auff wels
ches dann Flavio ihme alsobald die Band
auflösen / und einen Degen reichen lasset.

Fünffzehender Eintritt.

Vologeso

Saget dem Himmel danck / daß er sich doch
einmahl besänfftigen lassen / und die ihme
schon lang versprochene Gesponß einhän
diget. Sihlet auch anjeko in seinem Herzen die
Freud so groß / als zuvor sein Schmerz jemahl
gewesen.

Sechzehender Eintritt.

Kayserlicher Saal.

Lucio Vero begleithet mit etlichen der sei
nigen / und Flavio mit einem Theil
des auffgewigleten Kriegsheers.

Flavio

Flavio befilchet / Lucio Vero solle die Krone
hinweg thun. Diser ergreiffet den Degen /
Widerstand zuthun. Worauff dann Fla-
vio abermahl gebiethet / er solle das Comman-
do ablegen. Und da sich Lucio Vero noch weis-
gert / ziehet er ebenfahls den Degen / und gehet
mit den Seinigen auff ihne los.

Sibenzehender Eintritt.

Lucilla, und Bemeldte.

Lucilla kommet entzwischen / schaffet Sillstand
zuhalten / und stellet dem Lucio Vero vor /
ob er dann lieber die Kron und Scepter /
als Berenice, lassen / auch ehender den Tod er-
wählen wolle / als Lucilla lieben. Auf dises
raicht ihr Lucio Vero seinen Degen / und gibt
sich ihr gefangen. Lucilla stellet ihme selben wie-
der zuruck. Lucio Vero demnach verspricht /
Berenice zuverlassen / und ihr allein ewig treu zu-
verbleiben.

Achtzehender Eintritt.

Berenice, mit einem blossen Dolchen
in der Hand / und Bemeldte.

Als sie Lucilla ersehen / bewunderet sich
wie es ihr doch möglich / einen solchen Er-
rann / dessen Hand von dem Blut ihre

entleibten Ehegemahls annoch trieffe / ihre Liebe
biethen könne. Setzet demnach vor Leyd den
Dolchen an ihr eigenes Herk.

Neunzehender Eintritt.

Lucio Vero , Lucilla , Berenice , Flavio,
und Vologeso.

Lucio Vero haltet sie ab / Vologeso inglei-
chem lauffet enlends zu / und Lucilla nimbt
ihr den Dolchen auß der Hand. Berenice
verwunderet sich / daß Vologeso annoch lebe /
und fraget / ob dann nicht er derjenige / deme sie
den Dolchen auß dem Herken gezogen ? Und
als Vologeso antwortet / es wäre Aniceto ge-
wesen / deme er eben jenen Dolchen (so er ihme
nebst dem Giffte auß Befelch des Kayfers zur Ers-
wählung dargereicht) in den Busen gestossen :
er aber seye von dem Flavio auß den Banden er-
lediget worden. Auf welche Erzählung nicht
allein bey ihr / sondern auch bey den anderen
ein grosse Freud / welche durch Jubel
und Frolockung gemehret
wird.

E N D E.



Torri, Pietro, / Zeno, Apostolo, / Coellen, Heinrich Theodor <<von>>.

Lucio Vero Drama Per Musica Da Rappresentarsi nel Giorno del Nome
faustissimo Dell' Altezza Serenissima Elettorale Di Massimiliano Emmanuele
Duca dell' Alta, e della Bassa Baviera, e dell Palatinato Superiore,
Elettore del Sac. Rom. Imp. Conte Palatino del Reno, Landgravio di
Leuchtenberg, &c. Dedicato Al Medesimo Serenissimo Elettore, &c. Ed All'
Altezza Serenissima Elettorale Di Cunegunde Teresia Duchessa dell' Alta, e
della bassa Baviera, e dell Palatinato Superiore, Elettrice del S. R. I.

Monaco [1720]

Bavar. 4015-20,1/4#Cah.2

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10382050-9

VD18 15243400